

XXXV.

2ª TORNATA DI GIOVEDÌ 28 MARZO 1935

ANNO XIII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CIANO

INDICE

	<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Congedo	1231	
Inversione dell'ordine del giorno . . .	1231	
PRESIDENTE	1231	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936	1232	Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 167, concernente l'applicazione del decreto legge luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 243, riguardante la sistemazione della rete telefonica interurbana secondaria
BARALDI	1232	1259
SERTOLI	1233	Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 183, che proroga di un altro anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato
BEGNOTTI	1238	1259
BOIDI	1244	Disegni di legge (Votazione segreta)
MAGINI	1246	1271
MENEGOZZI	1249	
LUALDI	1251	
PACE NICOLA	1255	
Disegno di legge (Discussione):		
Attribuzione al Ministero dei lavori pubblici dei servizi dipendenti dai terremoti del 28 dicembre 1908 e successivi fino al 1920	1260	La seduta comincia alle 16.
BARBARO	1260	SCARFIOTTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana. (<i>È approvato</i>).
TRAPANI-LOMBARDO	1263	
RAZZA, <i>Ministro</i>	1266	Congedo.
Disegni di legge (Approvazione):		PRESIDENTE. Per motivi di famiglia, ha chiesto un congedo di giorni 1 il camerata onorevole Garibaldi. (<i>È concesso</i>).
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 27, concernente la determinazione della durata del contributo costituito presso la Cassa depositi e prestiti col Regio decreto-legge 25 ottobre 1924, n. 1944.	1258	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2050, concernente il regolamento dei rapporti tra la Società anonima nazionale «Cogne» e la Società italiana Acciaierie Cornigliano-Cogne	1258	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1187, che reca provvedimenti per la Regia Guardia di finanza	1259	

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936.

PRESIDENTE. Riprendiamo, dunque, la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Pace Nicola.

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Baraldi.

È presente l'onorevole Baraldi?

BARALDI. Sono presente!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PACE NICOLA TOMMASO. Io sono presente!

PRESIDENTE. L'orologio non è un'opinione! Lei doveva stare in aula alla 16! Ma, siccome ancora non è chiusa la discussione generale, ha diritto ad iscriversi nuovamente. Parli, onorevole Baraldi!

BARALDI. Onorevoli Camerati, penso che taluni problemi, resi cronici perchè passati sotto la particolare protezione della burocrazia, potranno trovare finalmente la loro soluzione nello Stato corporativo che Mussolini ha creato con l'inquadramento sindacale, specialmente se da questa tribuna, in modo affatto oratorio, come si addice ad un modesto uomo dei campi, saranno ricordate talune verità magari anche brucianti.

Io accennerò al prezzo dell'energia elettrica. (*Benissimo! Bravo!*) e al prezzo dei concimi chimici in rapporto al problema zootecnico, di cui han fatto cenno nella loro lucida relazione gli onorevoli Corni ed Amicucci, problema zootecnico che va considerato, non solo sotto il punto di vista dell'economia agraria, ciò che esulerebbe dalla discussione odierna, ma anche e soprattutto come problema eminentemente nazionale, perchè non va dimenticato che noi siamo importatori di forti quantità di bestiame!

Vorrei aggiungere che questo problema dovrebbe essere anche considerato sotto il punto di vista della preparazione militare.

La Camera dei combattenti non dimentica che in certe grigie giornate la disciplina ha saputo portare serenamente il nostro soldato al sacrificio umile ed immenso; ma questa Camera di combattenti ricorderà ancora un'al-

tra cosa: e cioè che in talune circostanze il nostro soldato dava ancor di più se, oltre alla razione di pane e oltre alla preparazione dell'artiglieria, era dato di rifornirlo anche di un buon pezzo di carne e magari di una buona razione di vino. (*Si ride — Approvazioni*).

Onorevoli camerati, non va dimenticato che, se in un paio di mesi, o anche meno, è dato, in caso di necessità, aumentare i fucili, i cannoni e le munizioni, così non si può dire del patrimonio zootecnico che, per essere aumentato in modo da poter far fronte al fabbisogno nazionale, deve essere considerato molto tempo prima.

Ancora va fatto presente che, in caso di necessità, non è dato fare sicuro affidamento sulle importazioni dall'America per i motivi militari che tutti conosciamo. Nemmeno si può fare sicuro affidamento su quel grande emporio che sono gli Stati Balcanici.

Bisogna insomma che il problema zootecnico sia risolto con tutti i mezzi e al più presto possibile.

Onorevoli camerati, io sento di poter affermare che la soluzione del problema zootecnico si avrà soltanto con la diminuzione del prezzo dei concimi chimici e con quella della energia elettrica. Prezzo dei concimi chimici in rapporto al problema zootecnico montano, prezzo dell'energia elettrica in rapporto al problema zootecnico della pianura.

Va ricordato che il problema zootecnico della montagna è connesso ad un altro problema non meno importante, quello del bosco; importante perchè noi siamo importatori di legname ed anche questo deve contare sulla nostra bilancia economica.

Ho detto che il problema del bosco è di grande importanza e ad esso hanno dedicato la loro opera di studiosi molti competenti. Io voglio qui ricordare due benemeriti dell'agricoltura che, specialmente nelle vecchie famiglie degli agricoltori, hanno una salda base di ricordi, di riconoscenza, di affetto; l'uno il grande maestro, l'altro il più-giovane discepolo: Giuseppe Antonio Ottavi ed Arnaldo Mussolini. Entrambi erano del parere che, in montagna, bisognava estendere il più possibile la formazione dei prati artificiali e degli erbai artificiali, in modo da poter sostituire totalmente al bestiame ovino, che costituisce il più implacabile nemico del bosco, bestiame da latte e da allevamento.

Per la formazione dei prati artificiali e degli erbai artificiali, se dal lato economico la cosa è possibile, perchè la sistemazione del terreno si può avere, dato che mano

d'opera, macchine ed attrezzi sono a prezzo controllato, così non si può dire per quanto riguarda i concimi chimici che hanno sempre prezzi pressochè proibitivi.

Va ricordato che con l'estendersi del prato e dell'erbaio artificiale, la montagna del nostro Appennino come delle nostre Prealpi potrebbe diventare centro di progredita zootecnia come la Svizzera e potrebbe costituire la base per il rifornimento delle grandi aziende della pianura, che hanno voluto portare forti capitali all'estero per la sostituzione del bestiame delle loro stalle; grandi aziende che in questi ultimi anni di crisi finanziaria hanno tentato l'esperimento dell'allevamento sul posto.

Se c'è qualcuno che, a questo riguardo, canta vittoria, bisogna avere la franchezza di dire che c'è da augurarsi che tale sistema abbia a cessare il più presto possibile, prima che il nostro patrimonio zootecnico ne abbia risentito danno decisivo.

Il bestiame allevato sul posto non offre alcun carattere di durata e di resistenza, e noi sappiamo che, in tutte le cose, specialmente nei fenomeni economici, ciò che ha importanza decisiva è il durare, il resistere.

Il problema zootecnico della montagna ha un'altra importanza, relativamente alla industria casearia che noi potremmo costituire sull'esempio della Svizzera. Ho accennato, onorevoli camerati, all'esempio della Svizzera e non credo che sia umiliante, quando si imparano cose buone, importarle anche dall'estero: se mai sarà umiliante importare certe piccole cinematografiche, certa musica da ballo e anche certe foggie di abiti, specialmente maschili. (*ilarità*).

Ho detto che la soluzione del problema zootecnico in pianura va connesso con quello dell'energia elettrica. Il Governo Fascista si è preoccupato da tempo del problema dell'irrigazione, ben sapendo che senza irrigazione non si può parlare di progressi zootecnici, specialmente in pianura. Gli agricoltori devono essere grati al Governo Fascista, perchè ha finanziato la costruzione di molte opere per l'estrazione dell'acqua dal sottosuolo a uso irriguo. Meglio ancora tali opere noi possiamo chiamarle con il nome più semplice, pozzi per irrigazione. In Italia sono stati costruiti a migliaia ed è doloroso dover affermare che ben il 45 per cento di quelle opere è tuttora inutilizzato, non perchè manchi la energia elettrica, che anzi in Italia se ne produce in esuberanza, ma perchè l'energia elettrica è data a prezzi proibitivi. (*Applausi*).

La Montecatini per i concimi chimici, le Società per la produzione della energia elettrica per quanto riguarda la forza elettrica, rispondono invariabilmente che le famose condizioni di bilancio non consentono ribassi sensibili. Io non sono qui a fare la mala lingua, onorevoli camerati! Nessuno mette in dubbio che quei bilanci non siano ben fatti — anzi saranno sin troppo fatti bene (*ilarità*); saranno modelli di contabilità. Ciò che dobbiamo dubitare è che siano sinceri.

Forse, o senza forse, la sincerità in quei bilanci c'entrerà tanto quanto, ad esempio c'entrerà l'amore in quei tali matrimoni mercanteggiati e combinati pur di non perdere qualche posto, specie in politica. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Non faccia insinuazioni! (*Si ride*).

BARALDI. I bilanci sinceri, onorevoli camerati, sono quelli delle aziende agrarie. Voglio aprire una parentesi per ricordare che gli uomini dei campi possono dire di essere stati sinceri anche nella comprensione di un altro problema importante: quello demografico. (*Applausi*).

Ormai il Fascismo dovrebbe fare un violento sforzo per estirpare il malefico verme che avvelena, sia pure in minima parte, taluni ambienti commerciali e industriali; verme rappresentato appunto dalla insincerità di taluni bilanci. Bisognerà magari toccare il tempo a qualche peso massimo del commercio e dell'industria. (*ilarità — Applausi*); peso massimo che, naturalmente, sarà fornito di tessera fascista e che magari avrà tentato di avere anche il brevetto della Marcia su Roma. (*Applausi*).

TERUZZI. Quanti ce ne sono!

BARALDI. Onorevoli camerati, se la soluzione di taluni problemi economici è più difficile di quello che sembri e che dovrebbe essere, si è perchè c'è ancora qualcuno che non si è affatto reso conto della nostra Rivoluzione, che ignora, o almeno finge di ignorare, che le cose sono definitivamente cambiate e mantiene quella condotta equivoca che è più pericolosa e ingombrante della stessa aperta ostilità. Sono tutti coloro che, profittatori di tutto un assestato sistema di benefici e di privilegi, non si adattano ad abbandonare le posizioni accaparrate e vedono il mondo non nella travolgente e fatale successività delle sue vicende, ma come un qualche cosa di fisso o di relativamente mobile, quasi preordinato a loro esclusivo uso e tornaconto. (*Commenti*).

Sono quelli che convengono, sì, nella opportunità di un cambiamento di rotta, ma senza scosse troppo violente, senza passaggi troppo bruschi, senza compromissione sostanziale di quei pretesi immarcescibili principi, che formarono tutto il bagaglio tronfio e inacidito di una ideologia pluridecennale poggiante da una parte sul pilone del mezzo termine, dall'altra sull'architrave della mezza coscienza (*Commenti*).

Onorevoli camerati, bene ha detto l'onorevole Fossa: il corporativismo è un problema di educazione. Le forze economiche seguono lo spirito politico e si atteggiavano a sua somiglianza. Assumete la sovranità degli interessi e create fra gli interessi la lotta cieca e libera del tornaconto, e avrete l'anarchia; ponete sugli interessi la legge del dovere inflessibile veramente, e avremo l'alleanza, la solidarietà e quindi il benessere generale.

Il bene non è un dono di natura: bisogna saperlo creare.

Onorevoli camerati, gli uomini dei campi, nel salutare lo Stato corporativo che sorge, hanno piena fiducia che esso, nell'irrompente procedere della sua giovinezza, superando qualche residuo di piccole tresche, potrà toccare le più alte significative definitive affermazioni anche in quel campo molto arduo, perchè non vuole equivoci, quello dell'economia nazionale. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Sertoli. Ne ha facoltà.

SERTOLI. Onorevoli Camerati. Avviene a noi sovente di leggere interessanti polemiche sul modo di concepire la nostra Rivoluzione; ci si chiede nel dibattito se la Rivoluzione fascista sia tutta nel fatto e negli istituti corporativi, oppure se l'azione corporativa non rappresenti che un settore dell'azione rivoluzionaria.

Io non intendo affatto portare l'interessante disputa in questa sede, anche perchè dovrei sconfinare dal campo in cui deve essere circoscritta la discussione odierna ed entro il quale mi richiamerebbe la vigile attenzione del nostro Presidente; io penso però che il metro sociale sia ancora il sistema di valutazione migliore per una rivoluzione. Pertanto non posso non considerare la relazione dei camerati Amicucci e Corni se non un'intelligente e chiara documentazione, oerei dire la migliore documentazione, della marcia compiuta dalla Rivoluzione fascista in questi ultimi tempi. In essa sono messe in evidente rilievo le tappe raggiunte, che rimarranno nella storia delle conquiste sociali a segnare la soluzione fascista, e cioè

la soluzione razionale e integrale, dei problemi più gravi ed assillanti che incombono sullo spirito e sull'economia di tutti i popoli.

Istituzione delle corporazioni: nel campo politico è il lavoro, rappresentato dal sindacalismo, che non è un'espressione patologica ma biologica della Società moderna, che dopo essere entrato negli organi, nelle attività, nella vita dello Stato, partecipa collo Stato stesso alla disciplina e al coordinamento della produzione.

Nel campo economico è l'intervento dello Stato forte, il quale dopo aver affermato il principio antiliberale: tutto nello Stato, nulla al di fuori o contro lo Stato, non può ammettere che alcuna attività sfugga al suo controllo, e questo nell'interesse dello Stato, è vero, che tutto comprende e riassume, ma anche e soprattutto nell'interesse di ogni attività e quindi anche di quella produttiva.

Abolizione del sistema Bedeaux e partecipazione dei sindacati alla determinazione dei cottimi.

Affermazione sociale di grande portata, non tanto ai fini di rimediare alle conseguenze del macchinismo, ma perchè pone un ostacolo allo sfruttamento delle capacità umane oltre il limite che si chiama integrità fisica della razza.

Settimana delle 40 ore.

È su questa provvidenza, cui la relazione ha dedicato un interessante capitolo, ch'io voglio intrattenermi omettendo, per evidenti ragioni, di citare tutti quegli altri provvedimenti che vanno dalla modifica degli Uffici di collocamento alla istituzione del libretto del lavoro, dal perfezionamento della Previdenza sociale al nuovo inquadramento sindacale, tutti elementi che si completano e si integrano a vicenda e che, sia pure in misura diversa concorrono con quelli citati precedentemente alla formazione dell'ordine nuovo sociale.

Il provvedimento, o meglio l'accordo interconfederale voluto dal Capo del Governo, merita di essere posto in particolare rilievo per il suo valore interno nell'ambito della Nazione, per la sua portata internazionale, e per i problemi che la settimana di 40 ore pone, come conseguenza necessaria, sul tappeto.

260.000 operai rioccupati nei quattro mesi che vanno dal dicembre al marzo, mentre — si noti — la disoccupazione operaia segna una recrudescenza in molti paesi d'Europa, particolarmente in Francia ed in Germania, nonchè negli Stati Uniti, stanno a dimostrare, contro il parere degli oppositori, che

non si è determinata col provvedimento una generalizzazione della disoccupazione parziale, ma una reale effettiva generalizzazione dell'occupazione sulla base delle 40 ore; una redistribuzione del lavoro disponibile fra i lavoratori, un rimedio efficace alla disoccupazione proveniente dalla crisi ed a quella di carattere tecnologico.

Valore pratico questo che nessuno oggi osa disconoscere, nemmeno coloro che sostenevano essere possibile la rioccupazione solo come conseguenza della ripresa economica, la ripresa economica essere di dipendenza della libertà degli scambi, la libertà degli scambi presupporre la stabilizzazione della moneta, la stabilizzazione della moneta un periodo di benessere e di fiducia generale, cadendo così in una ridicola tautologia.

Ma il valore morale, politico del provvedimento che ha avuto vasta eco e risonanza nel campo internazionale del lavoro, e che supera lo stesso valore pratico, è dato dal fatto che l'Italia ha avanzato per prima la proposta, all'Ufficio Internazionale del Lavoro, della Convenzione delle 40 ore, e poi con simpatia coerente, prima fra tutte le Nazioni d'Europa, ha applicato l'orario settimanale ridotto.

La parola « libertà » intesa nel senso democratico ha ricevuto anche in questo caso un fiero colpo.

L'Italia, la Nazione per tanti anni messa sotto accusa a Ginevra dai residui delle varie internazionali per la vessata questione della « libertà di organizzazione », ha dimostrato ancora una volta che questa libertà democratica non è affatto una condizione necessaria per perseguire alte mete sociali, anzi le Nazioni, dove la libertà democratica è in auge e nelle quali noi la rispettiamo, pur essendo tanto lontana dal nostro spirito in questo caso sono trascinate, risospinte dagli eventi, non iniziatrici di un ordine nuovo, ma accodate a chi cammina con un ritmo più spedito.

Per analogia mi sovvegno di un altro infortunio patito dalla parola libertà in un caso simile: Roosevelt negli Stati Uniti tenta un esperimento che per arditezza di concezione e per vastità di interessi che coinvolge merita tutta la nostra attenzione.

Attraverso i codici di leale concorrenza fissa i salari di Stato superiori in alcuni casi a quelli in vigore; stabilisce l'orario settimanale nel 90 per cento dell'industria in quaranta ore, in alcuni casi in 36; determina un aumento dei prezzi dei prodotti agricoli attraverso una limitazione della superficie

a cultura, addossando i compensi dovuti agli agricoltori colpiti dalla limitazione agli industriali che trasformano i prodotti agricoli.

Contemporaneamente attraverso rigide disposizioni cerca di risanare le banche, di moralizzarne l'attività, di ridare fiducia ai risparmiatori.

Si costituisce allora, in opposizione a Roosevelt, fra i plutocrati della finanza e dell'industria della Nazione stellata, il partito della libertà.

Quali scivolamenti in questa parola, che, simbolo di giuste e sane rivendicazioni nello scorso secolo, oggi si è ridotta a paravento di inconfessati interessi di individui o di classi, che non intendono sottostare ad alcuna disciplina, che vincoli la loro libertà anche se questa è diretta contro lo Stato.

Così ieri i socialisti d'Italia, così oggi i plutocrati di America.

Io non voglio azzardare pronostici su quelle che saranno le decisioni della XIX sessione della Conferenza internazionale del lavoro.

Certo essa si riunisce in una atmosfera ben diversa da quella che incombeva sul mare agitato dell'ultima sessione, nella quale una mozione salvagente salvò da sicuro naufragio la proposta delle quaranta ore settimanali.

La Cecoslovacchia si è messa in linea con l'Italia; gli Stati Uniti porteranno il peso del loro esperimento; i rappresentanti operai hanno rinunciato alla pregiudiziale del mantenimento della paga settimanale integrale; molti rami d'industria in varie nazioni del mondo hanno applicato gli *short-time*.

Se, come oso sperare, la diciannovesima sessione della Conferenza internazionale del lavoro compirà nel prossimo giugno un passo decisivo verso la realizzazione della settimana delle quaranta ore, sia pure limitata ad alcuni rami di industria, questa nuova conquista sociale sarà dovuta in primo luogo all'iniziativa, all'esempio, all'esperimento italiano.

L'Italia Fascista ancora una volta avrà segnato una data storica nell'evoluzione del lavoro. Perché, o Camerati, la settimana delle quaranta ore non deve essere giudicata semplicemente come rimedio pratico ed empirico alla disoccupazione derivante dalla crisi, come estremo tentativo — subito più che voluto — per infrenare un fenomeno pauroso che attanaglia la vita delle nazioni civili; la settimana delle quaranta ore deve essere vista sotto il profilo di una vittoria.

dell'uomo sulla macchina. La macchina può essere strumento di bene o di male; il macchinismo maledetto e benedetto, esecrato ed esaltato non deve essere solamente il mezzo, il veicolo attraverso il quale immense ricchezze si accumulano in poche mani, ma lo strumento che dia anche all'operaio dei benefici, che al lavoro non imprima il marchio della schiavitù, ma il segno dell'evoluzione materiale e spirituale.

La macchina, non dominatrice, ma dominata dall'uomo, dovrà domani in un ordine nuovo concorrere a determinare una più alta giustizia sociale, dando all'operaio la possibilità di tempo e di mezzo per elevarsi spiritualmente, per attrezzarsi tecnicamente, in regime fascista per addestrarsi militarmente.

Mi piace qui aggiungere, dopo quanto ho esposto, che il Fascismo, sempre conseguente alle sue premesse dottrinarie, non si è limitato ad adottare la settimana di 40 ore, ma ha voluto istituire la Cassa per gli assegni famigliari alimentata dai contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori, fissando così un nuovo principio che individua e caratterizza sempre meglio il salario fascista.

Le possibilità dell'azienda, il rendimento dell'operaio, le necessità di vita dello stesso sono gli elementi che, secondo la Carta del Lavoro, devono concorrere a determinare il salario.

Nella traduzione pratica di questa enunciazione le necessità di vita dell'operaio saranno valutate secondo il carico famigliare, o meglio secondo il numero dei figli al di sotto dell'età atta al lavoro.

Onorevoli Camerati. L'applicazione della settimana delle 40 ore, come ho premesso, pone dei problemi di notevole importanza, sui quali è opportuno fermare la nostra attenzione.

Anzitutto il problema salariale.

Argomento scottante e particolarmente delicato, che rende opportuna una premessa.

Noi organizzatori sindacali fascisti non abbiamo mai considerato, nè consideriamo il salario come una trincea, od una posizione che occorra difendere per partito preso ad oltranza, anche a costo di perdere una battaglia; nè come un punto fisso, inamovibile in mezzo al fluttuare di infiniti altri elementi che costantemente variano nella vita economica della Nazione.

Non possiamo però condividere il pensiero di coloro che affermano essere il problema salariale ormai superato, come se una negazione teorica possa distruggere un fatto reale.

Mai, io penso, come in questo momento, il problema si pone nella sua immediatezza.

L'adozione della settimana delle 40 ore ha determinato una riduzione del salario settimanale, che percepisce l'operaio, che grosso modo si aggira sul 16-17 per cento.

Lungi da me il pensiero di spolverare e di rimettere in vetrina la questione del mantenimento della retribuzione globale della settimana delle 48 ore.

Vi hanno rinunciato, ripeto, come pregiudiziale a Ginevra anche i più ostinati rappresentanti dei lavoratori di tutte le Nazioni.

Solamente voglio permettermi alcune considerazioni sulla situazione nuova che viene determinandosi, basando le mie argomentazioni sul salario reale e cioè sul salario rapportato al costo della vita.

Ho avuto campo di esaminare in proposito dei dati statistici veramente interessanti che debbo ritenere attendibili e che riguardano alcune categorie di lavoratori. Li riassumo per non tediare.

Si tratta di un confronto fra i salari reali e cioè in rapporto al costo della vita fra il 1914 e il 1934, i primi calcolati su 60 ore i secondi su 40.

Per la categoria degli sterratori su 40 provincie, nelle quali sono state possibili rilevazioni statistiche, in 29 i salari 1934 sono inferiori a quelle del 1914.

Per i muratori, su 33 provincie esaminate, in 20 si è scesi al disotto del 1914.

È vero, ripeto, che sotto l'aspetto sociale le 40 ore confrontate alle 60 rappresentano una conquista sociale che fa epoca; ma è pur vero che la nuova situazione salariale, vista sotto il profilo economico delle possibilità e quindi del tono, dello «standard» di vita dell'operaio, merita di essere attentamente osservata se non altro per gli eventuali ulteriori sviluppi cui può dare corso.

Io voglio prescindere da ogni sentimentalismo, giustificabile del resto in chi, vivendo in diretto contatto, senza diaframmi, col popolo ne sente le necessità e le aspirazioni e voglio quindi osservare il problema dal punto di vista economico.

Io non so, nè oso affermare che neppure all'interno sia possibile e perseguibile lo equilibrio fra prezzi e costi esistente nell'anteguerra.

Nel campo agricolo so però che da parte del Governo si compiono sforzi notevoli perchè i prodotti agricoli non scendano al di sotto del rapporto 1 a 3.

Quando anche nel settore salariale, questo rapporto è raggiunto, evidentemente la nuova

situazione deve essere oggetto di attento esame.

Anche perchè in questo momento oltre cinquecento patti sono stati disdettati, il che può rappresentare il preludio di ulteriori richieste riduttive.

Un altro elemento non può in questo momento non essere valutato nella sua portata e nelle sue conseguenze sempre in rapporto ai salari reali.

Il contingentamento delle importazioni.

Provvedimento - è bene dirlo subito - assolutamente necessario, e non solo dal punto di vista finanziario, ma anche economico; perchè non era solo la bilancia commerciale, ma lo stesso bilancio economico che correva pericolo di essere compromesso con tutte le conseguenze di ordine economico che è facile prevedere; dico questo non perchè il provvedimento abbia bisogno del mio modesto assenso, ma per precisare il mio pensiero.

Fatta questa premessa, aggiungo che il contingentamento determinerà indubbiamente un arresto nella discesa del costo della vita: l'immane speculazione dei primi momenti; la difficoltà di sostituire in modo conveniente il prodotto nazionale a quello estero; l'opportunità in base agli scambi bilanciati di acquistare non solo dove il prodotto da importare costa meno, ma dove ci sia possibilità di assorbimento dei nostri manufatti e dei nostri prodotti; sono questi tutti elementi che nella variazione del costo della vita, e quindi in rapporto ai salari, debbono essere tenuti nel debito conto.

Quali conclusioni si possono trarre da queste rapide e riassuntive considerazioni sul problema dei salari? Più che trarre conclusioni precise in una materia così vasta, complessa e delicata ho voluto lumeggiare la importanza e l'attualità di un problema, che non io pongo con le mie parole, ma che si pone da sé nella viva realtà dei suoi termini.

Penso però così a grandi linee che si renda necessario distinguere due branche di attività industriale: le industrie che lavorano anche per l'esportazione, e quelle che lavorano esclusivamente per il mercato interno.

Per queste ultime un'ulteriore riduzione di salario non farebbe che contrarre la capacità di assorbimento del mercato interno, con evidente danno dell'economia nazionale. Anche per le prime però non sarebbe intelligente, nè economicamente utile puntare solamente sui salari; noi tutti sappiamo quali altre difficoltà, oltre al prezzo dei prodotti, a determinare il quale il salario concorre in misura relativa, si frappongono alla esportazione.

Sovente ad una riduzione di salari corrisponde una contrazione dell'esportazione.

Alcuni dati, ch'io cito a scopo indicativo, mi sorreggono in questa affermazione.

I salari dei cotonieri sono scesi fra il 1929 e il 1934 del 15 per cento. Quelli del marmo di circa il 40 per cento.

Il confronto è fatto sui minimi di salario per avere dei termini equivalenti.

L'esportazione dei tessuti di cotone e quella del marmo per l'istesso periodo hanno subito presso a poco la medesima contrazione; e notate che del marmo abbiamo sì può dire il monopolio.

Potrei citare altri casi, come quello dei bottonieri, se non temessi di entrare nella categoria.

Ritengo inoltre che occorra porre rimedio al sistema di riduzione cosiddetto a catena, che trova la sua spiegazione nella concorrenza che tendono ad esercitare gli industriali di una provincia a quelli di un'altra attraverso le riduzioni salariali.

Dopo che la riduzione avvenuta in una provincia è stata susseguentemente e conseguentemente portata in tutte le provincie interessate, si ritorna sovente al rapporto di prima e cioè al punto di partenza, fatta eccezione per i salari.

In alcuni casi il fenomeno aveva assunto un carattere così allarmante che gli stessi industriali furono concordi nel porvi rimedio attraverso regolamentazioni regionali.

Penso soprattutto che, dopo otto anni dalla legge dell'Aprile 1926, la determinazione dei salari non possa più essere in nessun caso una funzione empirica, una transazione sovente fra la forza di pressione e la capacità di resistenza di organizzazioni periferiche; la conseguenza delle minacce di chiusura di uno stabilimento, la cui vita è minata da irreparabili difetti organici, per cui anche l'intervento dell'I. R. I. non può rappresentare che il prolungamento di uno stato preagonico. (*Applausi*).

Riassumendo, senza scendere ulteriormente in particolari, ritengo, e credo in questo di essere concorde con tutti, che nella determinazione dei salari occorra tenere presente che essi sono in funzione della politica economica e finanziaria del Regime, come pure che essi non possono mai prescindere dalla politica sociale, demografica e militare che il Fascismo intende svolgere. (*Approvazioni*)

Onorevoli Camerati. Un altro problema pone l'effettuazione della settimana delle 40 ore.

La regolamentazione dei cottimi, e l'intervento dei sindacali nella loro determinazione.

Già il Comitato corporativo centrale nella seduta del 9 novembre 1934 ha fissato il principio.

Dopo cinque mesi questa norma ha avuto attuazione solo in tre casi; abolizione del Bedeaux presso la Fiat, presso le miniere di Inglesias dell'Istria e presso quelle di Grosseto.

Per il resto lettera morta. A parte la considerazione che la divulgata affermazione che « l'organizzatore operaio deve entrare nel processo produttivo » può assumere un carattere leggermente ironico, sta il fatto che con l'andare del tempo i risultati raggiunti dalla settimana ridotta, nei riguardi della rioccupazione, potrebbero essere in parte o completamente frustrati.

Mi spiego: una maggiore produzione unitaria si può ottenere a grandi linee in due modi: (tralascio la terminologia cosiddetta scientifica per usare una dizione piana; quando un sistema diventa difficile, complesso, più o meno comprensibile anche agli iniziati, si usa chiamarlo scientifico): col perfezionamento del macchinario, col sottoporre l'operaio ad uno sforzo fisico e intellettuale sempre maggiore.

Nel primo caso nulla da eccepire; nessuna pregiudiziale contro il macchinismo. Nella stessa India, Gandhi che fila la lana con la rocca è giù di moda.

Al secondo ad un dato momento occorre porre un limite, non solo per la salvaguardia fisica delle maestranze, ma perchè diversamente in un tempo non lontano, con l'incremento della produzione determinato da un maggior sfruttamento dell'operaio, si potrebbe ritornare alle condizioni di disoccupazione operaia preesistenti alla effettuazione della settimana delle 40 ore, e cioè si perderebbero i benefici conseguiti nei riguardi della rioccupazione.

Un ultimo problema — il più interessante, il più allettante per un fascista — sorge con l'adozione della settimana delle 40 ore.

L'utilizzazione da parte delle maestranze del maggior tempo libero e disponibile. Se, come oso sperare, nei prossimi accordi sarà stabilito l'orario settimanale in modo che l'operaio possa in generale essere esentato dal lavoro l'ultimo giorno della settimana, avremo quello che con felice definizione ed intuizione è stato chiamato il Sabato Fascista.

Problema sindacale è vero, ma soprattutto problema squisitamente fascista.

Vaste possibilità si prospettano per la preparazione tecnica, per l'educazione politica, per l'addestramento militare dei giovani operai.

Quando sarà utilizzato in pieno il Sabato Fascista, quel giorno riusciremo a fare delle giovani masse operaie degli strumenti mirabili del Regime proiettati verso l'avvenire.

Queste forze vergini, alle quali il Regime va incontro con la sua politica sociale, che solo un genio anticipatore dotato di un grande cuore può dettare, rappresenteranno delle risorse inesauribili per lo sviluppo ulteriore della Rivoluzione.

È la mia una concezione classista?

No affatto. Fascista comandato ad operare nel settore operaio, penso alla migliore utilizzazione fascista delle forze vive alle quali devo dedicare la mia attività.

Io vedo così il quadro futuro della utilizzazione dei giovani operai nel clima rivoluzionario del Fascismo.

Una vasta organizzazione di scuole professionali, con carattere spiccatamente politico, alle quali l'organizzazione sindacale porterà il contributo della sua passione e della sua competenza tecnica.

Da queste scuole, frequentate da giovani dei quali per l'età sarà già possibile individuare il carattere e valutare l'intelligenza, saranno tratti i più volitivi, i più intelligenti, i più capaci ed affidati alle cure del Partito, unico selezionatore e forgiatore della classe dirigente, perchè sia loro impartita l'istruzione secondaria e superiore.

In una Nazione che sente di avere una missione da compiere e che quindi persegue le sue mètte con ostinata tenacia, il problema della classe dirigente deve essere costantemente all'ordine del giorno.

Più vasto il campo donde la classe dirigente trarrà le sue linfe, più forte e più capace essa sarà.

È la mia una visione utopistica? No, è un atto di fede di chi crede ed ha sempre fermamente creduto, senza dubbi e senza esitazioni, nei destini della Patria, e nel genio di chi la guida, e pertanto è sicuro che la volontà del Capo, come ha piegato gli uomini, piegherà gli eventi, per dare al popolo italiano una più alta giustizia sociale. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Begnotti. Ne ha facoltà.

BEGNOTTI. Onorevoli Camerati, parecchi punti della relazione redatta dai camerati Amicucci e Corni interessano da vicino le

organizzazioni sindacali dei lavoratori delle industrie.

Il camerata Sertoli ha trattato ampiamente del problema della adozione del regime della settimana di 40 ore nei confronti delle 48 ore previste dalla legge precedente. L'esperimento deve aver dato certamente dei risultati soddisfacenti in quanto da esperimento è diventato, per volontà del Gran Consiglio del Fascismo, istituzione definitiva. E bene ha fatto il camerata Sertoli a ricordare che ancora una volta è l'Italia che dà l'esempio a tutte le altre Nazioni di una deliberazione arditata nel campo del lavoro e soprattutto nel campo sociale.

Ora vi è però anche un altro aspetto della questione delle 40 ore, che va messo nel suo giusto rilievo, in quanto si riconnette ad un'altra questione dalla quale le organizzazioni sindacali non possono essere assenti, e cioè la preparazione delle maestranze, che debbono entrare negli stabilimenti in maggior numero a coprire quei vuoti che si vengono a determinare con la restrizione dell'orario di lavoro.

Questa preoccupazione si è affacciata e si è tentato di risolverla attraverso dei corsi professionali rapidi, di preparazione di maestranze manuali a divenire maestranze qualificate.

Però il problema innanzi tutto va visto attraverso quelle che sono già le esistenti possibilità, e cioè non si può ignorare (perché noi non possiamo fare soltanto della dottrina, ma dobbiamo innanzi tutto restare sul terreno della pratica e valutare quello che abbiamo dinanzi agli occhi e constatiamo ogni giorno nella vita), non si può ignorare che se è vero che oggi c'è un problema di maestranze qualificate, ieri vi era un problema di esuberanza di mano d'opera, per cui è accaduto sovente in larga misura che degli operai, che già avevano acquistato una loro qualifica, sono stati assunti negli stabilimenti ad una qualifica inferiore.

Ora innanzi tutto, per non complicare le faccende che debbono essere sempre poste sul terreno della più assoluta semplicità, incominciamo a revisionare le qualifiche di questi operai e certamente ci accorgeremo che c'è una mano d'opera qualificata che già vive declassata nell'interno delle aziende. Ma il problema più importante è quello dell'istruzione professionale. Ora noi abbiamo l'abitudine di parlare e di scrivere sovente sullo stesso tema. Tutti auspichiamo una soluzione e la soluzione purtroppo sovente tarda a venire.

Ora si è detto: gli attuali consorzi per la istruzione professionale non rispondono allo scopo, in quanto non hanno la sensibilità di seguire quelle che sono le necessità dell'industria, perché vivono estranei a queste necessità, sono degli organi amministrativi, non degli organi pratici; e allora noi abbiamo sempre detto: è bene che le scuole professionali vivano più a contatto con le organizzazioni sindacali, siano esse di datori di lavoro, siano esse di lavoratori.

Questo è un problema da porsi in via definitiva e da risolversi, cioè mettere tutta questa inquadratura dell'istruzione professionale più a contatto con la realtà, perché ogni paese crede di risolvere il problema, creando una piccola scuola di disegno serale, un altro paese crede di scoprire l'America o di rendersi benemerito, creando una altra scuola professionale, ma nessuno va a vedere se in quella provincia vi è necessità di mano d'opera tessile, di mano d'opera metallurgica o di lavoranti in legno.

È così il caso di rivedere le attuali istituzioni unificando le iniziative, creando degli istituti che siano seri ed abbiano i mezzi per poter rispondere allo scopo, che non è soltanto l'ambizione di questo o quell'altro Podestà, di questo o di quell'altro comune. (*Applausi*).

In merito alle organizzazioni sindacali, talvolta ci si accontenta di dire: questo organismo non va, e allora c'è anche qualcuno che trova sempre pretesti, certamente non disinteressati, per proporre riforme e soluzioni, quando poi non si arrivi a dire che sono le stesse organizzazioni sindacali che non assolvono il loro compito, senza però pensare che le organizzazioni sindacali, per assolvere a taluni loro compiti, dei poteri, non ne hanno mai avuti. Quindi fare aderire tutto il problema della maestranza e quindi dell'organizzazione delle scuole professionali alle necessità vere, contingenti, reali delle diverse situazioni locali e quindi riformare quello che si è fatto finora o perfezionarlo, facendolo aderire, ripeto, alla realtà: e bisogna che vi intervengano prevalentemente e decisamente le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Un punto che mi interessa di rilevare nella relazione, è questo: si parla di riforma di contributi obbligatori e quindi di riforma di contributi facoltativi. Io sono perfettamente del parere dei relatori. Il tesseramento deve essere un fatto distintivo, di coscienza, deve essere un fatto morale, un fatto politico. Tutte queste caratteristiche essenziali,

squisitamente e sostanzialmente fasciste, corrono il rischio di essere compromesse quando il tesseramento diventa prevalentemente un fatto economico, perchè allora le organizzazioni sono indotte a correre alla caccia del contributo facoltativo attraverso il tesseramento, forse non sempre scerverando il fatto economico dal fatto di coscienza.

Ora io oso dire anche questo: che se anche, assicurati i mezzi di vita alle organizzazioni attraverso la riforma dei contributi obbligatori, si dovesse arrivare ad una selezione del tesseramento dei lavoratori, magari costringendo entro confini più limitati il numero dei tesserati, saremo tanto felici, perchè sarà la volta che potremo rompere finalmente la incrostazione di tanti equivoci; cioè ci troveremo di fronte ad una massa, nei confronti della quale potremo applicare molti dei concetti che sono insiti negli stessi istituti e che oggi sovente siamo noi stessi preoccupati di andare ad applicare.

Ora le verità bisogna dirle a tutti i costi: aumentare i contributi obbligatori per assicurare la possibilità di vita alle organizzazioni; ridurre il contributo di tessera, dando alla tessera e all'adesione dell'operaio valore squisitamente e prevalentemente politico.

Un'altra questione mi preme di toccare: le vertenze di lavoro. Alle volte accade che noi ci entusiasmiamo in vista di determinate idee, dopo un convegno o un discorso del Capo. Poi ritorniamo in provincia e siamo di nuovo richiamati alla dura realtà delle cose.

Ora c'è chi non vuol sentir parlare di vertenze; è certo però che le organizzazioni sindacali dei lavoratori sono costrette in tutta la loro azione, in tutta la loro iniziativa, nel vicolo cieco delle vertenze per inadempienze contrattuali.

Noi stiamo creando un organismo che nel suo complesso deve realizzare la più alta giustizia sociale. Io domando soltanto che si perfezioni per il momento quello che è già stato fatto, facendo collimare le intenzioni e le preoccupazioni del legislatore con quelle che sono le realtà pratiche; perchè quando noi stabiliamo, attraverso la legge, dei termini fissi procedurali e diciamo che con questo abbiamo risolto il problema della rapidità della discussione e della risoluzione delle vertenze, noi abbiamo l'intenzione di aver fatto questo. Ma quando andiamo a constatare la realtà, vediamo che la nostra intenzione viene frustrata dalla realtà stessa. Quando io la mattina apro la posta e trovo decine di vertenze sindacali, io non posso

rispettare i termini, a meno che non intenda gonfiare a tal punto l'organizzazione dell'Unione industriali e quella dei lavoratori da poter soddisfare a tutte le esigenze che derivano dalla necessità della trattazione delle vertenze.

Ora questa è una realtà che noi sentiamo, che non sarà brillante e poetica idea o enunciazione di principio, ma fatto — comunque — che noi constatiamo purtroppo ogni giorno.

Ci sono, per esempio, dei datori di lavoro che sono sistematici inadempienti. Nei confronti di questi datori di lavoro, allora, che cosa si fa? Se sono iscritti al Partito, interviene il Partito; ed è giusto che cominci innanzi tutto a verificarsi una selezione tra quelli che il Fascismo considera degni di appartenere al Partito, anche in conseguenza del loro atteggiamento sul terreno contrattuale, sociale e sindacale, nei confronti degli altri che fanno il contrario.

Ma io penso che un datore di lavoro, che si rende per sistema inadempiente a qualsiasi disciplina o legge sindacale, è già un fascista che non sente il peso di un provvedimento disciplinare da parte del Partito. Questa è la soluzione politica; occorre anche la sanzione morale. Si dice: c'è il Codice penale. Il Codice penale serve anche nei casi di questi inadempienti, ma ha una procedura che non serve allo scopo! Quando si deve attendere l'eventuale soluzione penale dopo mesi e mesi dal giorno in cui si è constatata l'infrazione della legge, questo provvedimento non ha più quel carattere preventivo, tempestivo, immediato che può fare veramente effetto sulla categoria dei datori di lavoro e può richiamare alla realtà tutti quei datori di lavoro che persistono a rimanere fuori di ogni disciplina. Quindi, occorre provvedere a rivedere anche questa materia, perchè il giorno in cui noi avremo previsto delle sanzioni pratiche e severe contro questa gente che persiste a voler rimanere fuori legge, noi avremo anche richiamato alla realtà tutti quegli altri che vogliono mettersi anche loro su quella strada. Quindi, carattere repressivo sí, ma innanzi tutto preventivo, e allora vedremo anche diminuire il numero delle vertenze e potremo noi stessi organizzatori sindacali avere la tranquillità e la possibilità di affacciarci a tutti gli altri problemi e di assolvere pienamente a quello che è il nostro compito.

Il Regio decreto 18 ottobre 1934 stabilisce l'unificazione degli uffici di collocamento. Noi siamo particolarmente sensibili al problema del collocamento della mano d'opera. La disoccupazione è un problema che riguarda

lo Stato nel suo fenomeno sociale, generale; la disoccupazione è anche un fenomeno che riguarda l'organizzazione sindacale dal punto di vista della rappresentanza dei lavoratori, della stessa tutela e della stessa difesa della categoria nei confronti dell'applicazione dei patti di lavoro.

Non per nulla, quindi, il collocamento della mano d'opera è una funzione strettamente connessa all'organizzazione sindacale, e quindi al sindacato. Non vi è che da auspicare che questa funzione, affermato essere propria del sindacato, si avvicini sempre di più al sindacato stesso, perchè altrimenti noi continueremo ad affermare che il sindacato va potenziato, che il sindacato non può essere sostituito, che il sindacato è la base sostanziale, persino vitale, della stessa organizzazione corporativa, che il sindacato ha tutte quelle funzioni che noi rintracciamo nella Carta del Lavoro, o nella legge del 3 aprile, ma fin tanto che noi non realizzeremo conseguentemente tutto quello che dobbiamo realizzare, potranno sempre nascere delle incertezze, anche nello stesso campo dei lavoratori, che sono sufficientemente intelligenti per capire quello che avviene nei loro confronti. Quindi se la unificazione degli uffici di collocamento ha voluto rispondere ad una necessità organica, funzionale, noi non possiamo che avere parole di lode per questo provvedimento; però bisogna cercare un poco di conciliare questa affermazione con quello che si vede giorno per giorno realizzarsi attraverso l'applicazione pratica di questa legge. È certo che ci troviamo un poco disorientati, perchè vediamo in seno alle organizzazioni che questa funzione del collocamento va ogni giorno allontanandosi un poco dalle organizzazioni stesse, anche se l'organizzazione sindacale ospita nelle sue sedi gli uffici del collocamento.

Ora quando si sono attribuiti poteri ai prefetti, dobbiamo inchinarci all'autorità governativa; necessariamente anche la nostra azione viene a perdere non soltanto la parte di funzione che pur vorrebbe rivendicare, ma anche la funzione della responsabilità, che l'organizzazione dovrebbe avere nel collocamento della mano d'opera.

Quindi io mi permetto, attraverso queste considerazioni, di richiamare l'attenzione particolarmente del Ministero, perchè veda se non sia il caso di esaminare o riesaminare, il problema dal punto di vista esclusivamente e prevalentemente pratico e realistico, se non sia il caso di dare disposizioni ancora più precise, trovando una forma che concili più

positivamente il concetto che il collocamento è una funzione del sindacato con quello che deriva dalla applicazione della legge.

Mutualità. La mutualità è una assistenza fra quelle che più intimamente e profondamente sono sentite dalle categorie lavoratrici. Ora in Regime fascista, la mutualità ha avuto un grande sviluppo; per restare nel campo dell'organizzazione industriale, già un accordo del 30 marzo 1930 gettava la base per la costituzione delle mutue aziendali, interaziendali o professionali su basi paritetiche.

Ogni cosa si fa evidentemente per gradi; quindi questo accordo interconfederale, che gettava la base per la nuova organizzazione mutualistica in Regime fascista, era senza altro da accogliersi come la massima realizzazione nel momento contingente, ma soprattutto come il punto di partenza per lo sviluppo ulteriore della mutualità operaia.

Le cose dal '30 ad oggi sono rimaste quelle che erano; con questo in più, che oggi possiamo trarre delle conseguenze in rapporto diretto con l'esperienza che abbiamo fatto.

Ora, quando si viene alla tribuna o quando si tratta di qualche problema come, in questo caso, quello mutualistico, bisogna innanzi tutto rendersi conto di quello che si è fatto e di quello che si poteva fare. Perchè quando si trae esempio da istituzioni più o meno ereditate o avallate per concluderne che soltanto attraverso quel tale sistema si possono raggiungere quei determinati scopi, naturalmente migliori, non si è esattamente nel vero, nè si è detto tutto. Quando si dice e si parla di assicurazione obbligatoria contro le malattie, soltanto realizzabile attraverso un'organizzazione di Stato, si ignora che in Regime fascista i patti di lavoro hanno valore di legge e cioè che quando in un patto di lavoro due organizzazioni hanno stabilito determinate condizioni, come potrebbe essere quella della costituzione di organismi mutualistici, hanno già reso obbligatoria l'assicurazione contro le malattie. Quindi non c'è bisogno di ricorrere a nessun altro organo di Stato.

Questo innanzi tutto; eppoi, prima di dire che bisogna orientarsi senz'altro e decisamente verso un determinato istituto o su una diversa strada, bisogna esaminare se su quella che abbiamo intrapresa abbiamo fatto tutto il possibile e tutte le esperienze per poter decidere negativamente. Ora noi organizzatori di lavoratori affermiamo nel modo più esplicito e deciso che, essendo rimasti — e neanche in tutto — alla situazione del '30, non abbiamo fatto o tentato di fare tutto il

possibile per risolvere il problema dell'assicurazione contro le malattie. O meglio, siamo andati costituendo delle mutue, questo sì. Ma, ad esempio, quando noi vediamo la costituzione di una mutua per un numero di 100 operai di un'azienda, noi constatiamo a priori che quella mutua non potrà mai essere un organismo serio. Non solo, ma oso dire di più, che quando si fanno delle mutue aziendali, neanche in quel caso abbiamo la garanzia che la mutua risponda veramente ai fini per i quali è istituita. Perché dobbiamo dire anche questo: che per l'80 per cento dei casi le ditte ritengono essere la mutua una loro elargizione.

SCOTTI. Sono concetti superati!

PRESIDENTE. Onorevole Scotti, non interrompa.

BEGNOTTI. Si ha talvolta l'aria di dire che determinati concetti sono superati, quando non vogliamo avere la franchezza di mettere a nudo le verità che non garbano. (*Approvazioni*). Perché di superato in questo caso non c'è proprio niente. Ha capito? (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Begnotti, parli alla Camera!

BEGNOTTI. Dunque, dicevo che nel campo delle Mutue non soltanto non vi è niente di superato, ma vi è molto da fare e da rifare! Bisognerebbe abolire le mutue aziendali e creare casse professionali. Porto ad esempio le Casse Edili che funzionano da parecchi anni e funzionano egregiamente, si sono create cospicui patrimoni, e danno tutta l'assistenza possibile. Perché?

Perché hanno una possibilità finanziaria che le fa funzionare. Perché questo è l'importante: di non frazionare, di non disperdere le energie e di cercare di concentrarle in un organismo, dando a questo la possibilità di assolvere al suo scopo ed al suo compito.

Perché, altrimenti, finiremo col continuare a parlare di superamento senza vedere quello che si è fatto, e resteremo sempre nell'equivoco di trovarci con idee lanciate in alto e di non raccapazzarci sul terreno pratico. (*Commenti*).

Ora, ad esempio, lo statuto del 1930 prevede la assistenza farmaceutica e l'assistenza ospedaliera.

Andiamo a vedere quante sono le Casse mutue oggi esistenti, che danno queste due forme di assicurazione dal 1930 ad oggi!

Una voce. È superato!

BEGNOTTI. Superato! E poi c'è un'altra cosa: gli operai chiederebbero, ad esempio, di potere avere l'assistenza sanitaria per la famiglia e non soltanto quella per se stessi.

Ora il datore di lavoro, che paga il contributo, si ferma al concetto dell'assistenza all'operaio dipendente, perché non è ancora entrato nel concetto della assistenza familiare.

Non si può dire che questo sia un concetto superato!

Il lavoratore, invece, accetterebbe anche di pagare qualche cosa di più, pur di avere quella determinata assistenza per sé e per la famiglia.

Ora in questo campo non si possono prendere delle iniziative che soltanto in casi sporadici.

Ho sentito ieri di una provincia che ha potuto farlo questo.

Ma il datore di lavoro che sente di contare qualche cosa per la parte che gli compete — per effetto della sua contribuzione — sembra che abbia un fatto personale anche con questa possibilità di creare un'assistenza ulteriore a quella che è consentita dalle Mutue col contributo esclusivo del lavoratore. (*Interruzioni*)

MAGGI. È il capo famiglia che deve provvedere alla assistenza dei suoi familiari

PRESIDENTE. On. Begnotti, non raccolga le interruzioni.

BEGNOTTI. Ora vi è un altro problema connesso alle mutue e alle categorie sindacali, quello delle Casse malattie comunali, delle quali abbiamo molti esempi, soprattutto in provincia di Milano ed in provincia di Como.

È il capo di famiglia che deve pensare alla famiglia e sta bene: infatti nelle Casse mutue comunali è appunto il capo di famiglia che paga per assicurarsi l'assistenza della famiglia. Ora, lo si potrebbe anche fare attraverso le Mutue sindacali senza vulnerare questioni di principio o toccare alcune suscettibilità.

Però, ripeto, tutti questi problemi sono tali che interferiscono l'uno con l'altro. Evidentemente, se ci orientiamo verso lo sviluppo ed il perfezionamento della mutualità sindacale attraverso la stipulazione di patti di lavoro, bisogna un bel giorno domandarsi che cosa faremo di queste Casse mutue comunali, le quali rappresentano così un doppione?

Non potremo risolvere completamente il problema però fino al giorno in cui le Casse mutue professionali non saranno in grado di dare tutta quella assistenza che già, invece, possono dare le Casse mutue comunali.

Io voglio avvicinare, anzi integrare, la questione mutualistica con un altro problema, e cioè con quello dell'indagine igienico-sanitaria, sia nei riflessi della famiglia dei lavoratori, sia nei riflessi delle condizioni di la-

voro dello stesso lavoratore. Può essere interessantissimo ogni tanto convocare, per esempio, i medici delle diverse mutue e domandare loro quali ripercussioni essi constatano, in conseguenza dell'assegnazione di determinate lavorazioni alle donne o agli uomini o in conseguenza di determinate condizioni particolari nelle quali viene posto il lavoratore durante il lavoro. Nè sarebbe male che questi medici mutualistici (che naturalmente acquisirebbero una sensibilità particolare, in quanto agenti nel campo dei lavoratori e quindi vicino ai problemi sanitari del lavoro) potessero costituire in ogni provincia dei consigli o dei congressi atti ad esprimere non soltanto dei pareri nel campo della sanità dei lavoratori, ma anche atti a prevenire danni determinati.

Il problema della mutualità da parte della organizzazione sindacale del lavoro non è soltanto un problema di sussidi o di contributi; noi vediamo il problema in un senso più lato, in un senso più vasto; noi potremo anche pretendere che chi ha il compito di risolvere questo problema, possa anche tener conto di queste nostre osservazioni, prima di constatare — come taluno fa troppo affrettatamente — che il problema mutualistico non si può risolvere sul terreno sindacale, ma bisogna ricorrere senz'altro ad una forma assicurativa statale.

Ed io avrei finito se non dovessi richiamare l'attenzione su un problema che non mi è caduto sott'occhio; l'aspetto che ha assunto l'artigianato in talune condizioni e situazioni particolari.

Nella mia provincia ho, ad esempio, constatato un fenomeno di questo genere: nel Canturino e nella Brianza c'è una vasta produzione di mobilio. Ivi si erano naturalmente create anche delle piccole o medie industrie. Venendo i tempi duri, si sono trovate in difficoltà queste industrie come molte altre. Che cosa è accaduto? È accaduto che l'artigianato, in quelle località, si è trovato nella condizione di poter fare una concorrenza decisiva nei confronti delle piccole e delle medie industrie.

Perché?

Perché, sia che l'artigiano lavori coi membri della famiglia, o con maestranza propria, io non posso certo assicurare che rispetti tutti gli oneri che possono derivare all'industria dalla osservanza e dal rispetto delle leggi sociali e dei patti di lavoro. Da questo fenomeno ne deriva subito un altro ed è quello del lavoro domiciliare. Naturalmente questi gestori di piccole e grandi industrie

non possono rinunciare alla loro attività ed allora escogitano anch'essi i mezzi per poter fronteggiare la nuova situazione. E allora cosa si è verificato? Il dilagare del lavoro domiciliare. Lavoro domiciliare il quale sfugge ad ogni controllo, per modo che nè leggi sociali, nè patti di lavoro vengono osservati.

Ora questo è un fatto reale, che si può constatare. Non solo. Ma l'artigiano è costretto non soltanto a lavorare a qualsiasi condizione, quando il lavoro gli viene assegnato dall'industria, ma a lavorare a qualsiasi condizione, anche quando produce e vende per conto suo. Ecco perchè apparirebbe necessario escogitare qualche rimedio, non agli effetti dell'organizzazione degli artigiani (che a me potrebbe anche non interessare, in quanto ha i suoi valenti responsabili dirigenti), ma per quelle ripercussioni che si avvertono, ripeto, nel campo industriale, con l'aggravamento della disoccupazione e nello sviluppo del lavoro domiciliare che, ripeto, sfugge a qualsiasi disciplina di carattere sindacale. Quindi, se si potesse, ad esempio, creare una organizzazione economica totalitaria delle aziende artigiane, cosa che in parte esiste, ma non in forma totalitaria, non soltanto per controllare il rispetto della legge e dei patti di lavoro da parte delle aziende, ma anche per tutelarle nei prezzi del loro lavoro, sia nei confronti dell'industria, sia nei confronti dei privati, noi avremmo posto certamente su una stessa base di disciplina e industria e artigianato, con grande vantaggio degli uni e degli altri e avremmo dato un colpo fierissimo a quel diffondersi del lavoro domiciliare il quale, ripeto ancora una volta, rappresenta una situazione inammissibile e fuori legge.

Voce. Ma va a danno della qualità.

BEGNOTTI. Ma non è vero. Ad ogni modo, sono questi i problemi che certamente sono riservati alle discussioni e alle deliberazioni corporative.

Io ho partecipato alle discussioni di una Corporazione e ho tratto questa precisa e assoluta convinzione: che le Corporazioni sono degli organismi che hanno in se stessi tutte le possibilità di rispondere a quelle che sono le esigenze della vita moderna e della moderna economia.

Quindi io auspico che sempre più possa essere perfezionata la organizzazione corporativa, perchè non dobbiamo soltanto avere degli organi i quali si convocano una volta tanto per prendere delle deliberazioni.

Bisogna creare degli organi che abbiano una loro base, magari un ufficio solo di segre-

teria presso il ministero, ma che possano essere nelle condizioni di raccogliere per loro conto tutti gli elementi indispensabili al loro lavoro e possano nello stesso tempo avere la garanzia che le loro deliberazioni entrino direttamente e decisamente nel campo delle realizzazioni pratiche.

Sarà il caso anche col tempo di porsi definitivamente il problema della esistenza e della funzione di tutti quegli organismi economici di carattere unilaterale, che si possono accettare nella forma costitutiva attuale, soltanto pensando a un periodo di trapasso fra un sistema e l'altro.

Non è ammissibile in regime corporativo, quando si afferma — e pare che su questo si sia d'accordo — che l'economia deve essere governata da questi nuovi istituti, nei quali d'altra parte sono espresse le stesse categorie di produttori, non è ammissibile concepire che altri organi, unilateralmente costituiti, magari in virtù di leggi che potevano avere la loro giustificazione nel periodo in cui sono state emesse, possano per loro conto governare l'economia di una determinata branca produttiva, sfuggendo a qualsiasi controllo della Corporazione. Ma oso dire di più: che se è vero che « corporativo » vuol dire anche la presenza del lavoro nell'autogoverno dell'economia, anche questi organi, se mai, in attesa di una diversa costituzione, dovrebbero avere nel loro seno la rappresentanza dei lavoratori; altrimenti noi lasceremo permanere un equivoco e non avremo mai, anche in sede di Corporazione, tutte quelle garanzie che la Corporazione deve dare: cioè di essere la sola, unica responsabile, di fronte al Regime, del governo dell'economia nazionale (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il camerata onorevole Boidi. Ne ha facoltà.

BOIDI. Onorevoli Camerati, il problema della regolamentazione, della disciplina e della partecipazione delle professioni e delle arti nello Stato corporativo, deve essere studiato da un punto di vista pratico, sotto due aspetti diversi, ma egualmente importanti, a seconda che si guarda al regolamento interno delle professioni e delle arti, oppure alla partecipazione delle medesime alla vita nazionale.

Sotto il primo aspetto, non v'è dubbio che le Corporazioni devono e dovranno occuparsi e preoccuparsi non solo delle attività professionali intese come libere e responsabili esplicazioni di singole capacità coordinate e disciplinate; (ed a questo proposito voglio denunciare e condannare le formazioni societarie, più o meno clandestine, che hanno per

unico e solo fondamento una anonima e irresponsabile speculazione professionale); ma anche dei problemi che in generale investono tutta la vita e l'esistenza delle professioni e delle arti: una maggiore e per quanto possibile perfetta delimitazione delle professioni in rapporto alle funzioni professionali: e la soppressione di qualche professione, sono i due punti fondamentali di questo primo aspetto del problema generale professionale.

Dare a ciascuna categoria un campo di attività definito, e impedire la moltiplicazione inutile e dannosa di altre professioni ricercando in totale di diminuirne il numero, è compito che deve essere posto e risolto dalle Corporazioni.

A tale riguardo, si possono dare esempi molteplici: nella mia qualità di dottore commercialista posso riferirmi specificamente a quanto avviene nel campo degli esercenti la professione in economia e commercio.

Tale professione, di carattere squisitamente tecnico, la cui importante funzione nella vita economica del paese venne rilevata e potenziata dal DUCE attraverso il decreto Reale 28 marzo 1929 che la inquadrava in ordine, si è svolta finora, da una parte, promiscuamente a funzioni marginali di altre categorie, e d'altra parte, pressochè a parità di condizioni con la categoria dei ragionieri.

Ed è di notevole rilievo ricordare che gli stessi, nei loro congressi, da vari anni si sono dimostrati sempre favorevoli all'unificazione della loro professione con quella di dottore in economia e commercio, in considerazione della cresciuta complessità degli affari, per la quale è necessario che il professionista debba trarre la sua preparazione dottrinale e tecnica unicamente dagli studi universitari specializzati.

In questo senso, sono, ormai pressochè alla loro definitiva conclusione tra i due Sindacati competenti e sotto l'egida della Confederazione relativa, le discussioni intese a trovare un piano di accordo per addivenire alla auspicata fusione, tenendo presente:

che, in vista dell'ordinamento corporativo dello Stato, è riconosciuta la necessità di disciplinare unitariamente l'esercizio delle professioni in materia di ragioneria, amministrazione, commercio, economia e finanza, alla stregua delle più importanti professioni per le quali è prescritto il titolo di laurea, adeguatamente al crescente livello intellettuale delle categorie professionali ed alle più vaste ed organiche cognizioni scientifiche

richieste dalla complessità degli affari in materia economica;

che inoltre l'attuale legislazione, disorganica nell'ordinamento, è anche manchevole per quanto concerne la tutela dell'esercizio professionale, tanto in materia di ragioneria che di commercio, economia e finanza, perchè non garantisce l'esclusività dell'esercizio professionale nelle materie suindicate; (su questo punto mi permetto di richiamare la particolare attenzione dell'onorevole Ministro di grazia e giustizia);

che tutto ciò ingenera confusione ed ibridismo, sia nel campo tecnico professionale che in quello sindacale, tanto più dannoso in regime corporativo;

che per meglio disciplinare l'esercizio della professione nelle materie di cui sopra, è riconosciuta la necessità che essa sia unificata, e l'esercizio di essa sia esclusivamente consentito in avvenire ai laureati in scienze economiche e commerciali.

I due sindacati, attraverso la corporazione, stanno svolgendo azione coordinata, simultanea e concorde al fine di ottenere:

1º) la promulgazione delle norme di legge, di cui si è già stillato un progetto, tendente al definitivo ordinamento della professione in materia di economia, commercio, ragioneria, amministrazione e finanza, mediante l'unificazione della professione del « ragioniere », e del « dottore in economia e commercio, in quella del « commercialista » con l'esclusione di altre categorie, dall'esercizio di determinate funzioni, e con le modalità e le condizioni in esso progetto di legge formulate; restando convenuto che il conseguimento delle principali norme contenute nel citato progetto e cioè « la esclusività di determinate funzioni per la professione di commercialisti con il passaggio, una *tantum* degli interessati nell'albo dei commercialisti » costituisce condizione essenziale ed insopprimibile;

2º) la unificazione del Sindacato Fascista Ragionieri e del Sindacato Dottori in economia e commercio nel Sindacato Nazionale Fascista dei Commercialisti, con alcune norme particolari che ne regoleranno l'unificazione.

Come per i dottori in economia e commercio, così per altre professioni e arti, s'impone il problema di chiarificare i rapporti, regolandone e inquadrandone le attività, nei confronti di professioni concorrenti o succedanee.

Ingegneri e architetti, geometri e ingegneri, medici specialisti, chimici e farmacisti,

avvocati e dottori in economia e commercio sono in attesa di avere una precisa delimitazione della loro attività professionale, specialmente in rapporto all'organico inquadramento nelle corporazioni, di tutta l'attività economica nazionale.

Le corporazioni dovranno anche occuparsi della questione del « numerus clausus »: non divisioni di caste e di categorie, non compressione delle forze giovani, che hanno il vitale compito di rinnovare il sangue delle professioni e delle arti (e i risultati dei Littoriali della cultura e dell'arte ne sono un significativo e documentato esempio); ma necessità di limitare temporaneamente il numero dei professionisti per qualche settore professionale, come le corporazioni hanno, tra l'altro, il compito di disciplinare le varie branche dell'economia italiana.

Per un malinteso sentimento di arbitrio e di libertà liberale, le corporazioni non possono disinteressarsi del problema relativo al numero dei professionisti, non solo nel loro stesso interesse, ma anche e soprattutto nell'interesse collettivo, onde evitare che l'inflazione dei professionisti danneggi l'economia generale delle professioni, svalutando nello stesso tempo il valore dei titoli di studio.

Cade acconcio a questo punto, riportare qualche significativa cifra: nell'anno accademico 1933-34, gli studenti universitari italiani hanno assommato a 55.304.

Nelle principali facoltà essi erano così distribuiti:

Legge 11.797; farmacia 2.697; medicina 13.074; lettere 3.961; istituti superiori di commercio 10.185; scienze politiche 862; ingegneria 3.034; agrimensura 910, matematica 4.136; veterinaria 657; architettura 723.

Le cifre per l'anno accademico in corso non sono ancora note: comunque si registra un costante incremento annuale di circa il 5 per cento nel numero degli iscritti.

Durante il passato anno accademico, si sono laureati 9.273 giovani. Anche tale cifra è soggetta ad un quasi costante aumento annuale del 5 per cento.

Le cifre suddette fanno riflettere: occorre dare a queste schiere di giovani laureati una organizzazione tale da permettere la loro completa utilizzazione per la vita nazionale; e rendere possibile la loro immissione lenta, ma continua, sia negli albi professionali come nelle varie branche scientifiche, tecniche ed economiche degli organismi corporativi.

A tale riguardo, i Gruppi Universitari Fascisti, che contano 61.800 iscritti — (rilevazione al 1º marzo corrente) hanno preso una lode-

volissima iniziativa nel campo della collaborazione fra i giovani professionisti ed i sindacati ai fini dell'avviamento, della preparazione, del perfezionamento della professione, creando per i primi le «sezioni laureati» anello di congiunzione ideale fra università e sindacati.

Recentemente i G. U. F. chiesero che nei direttorii provinciali dei sindacati professionisti e artisti figurasse un membro appartenente ai Guf, già in possesso dei relativi titoli di abilitazione all'esercizio di una professione o di un'arte.

Con la sua abituale comprensione per tutti i problemi dei giovani, il Segretario del Partito e dei G. U. F. accolse tale richiesta, disponendo che fosse rapidamente attuata.

È questo un primo passo. Sarebbe però opportuno che tale partecipazione fosse estesa anche ai Direttori Nazionali, in maniera che le organizzazioni periferiche abbiano in proposito disposizioni tempestive e uniformi, e che eguali caratteri abbia la colleganza con i G. U. F. su di un piano di azione di interesse generale.

D'altra parte si può essere sicuri che i giovani chiamati a reggere responsabilità così notevoli, sapranno essere all'altezza del compito loro affidato, come, in generale, si sono dimostrati quei giovani, a cui sono stati commessi incarichi di fiducia e di comando.

Sul secondo aspetto della questione, e cioè sulla partecipazione delle professioni e delle arti, nella vita economica nazionale, richiamo la particolare attenzione degli onorevoli camerati, ed in special modo del camerata Lantini.

Poichè le corporazioni sono chiamate a regolare tutta l'attività economica della Nazione, è conseguente che le professioni e le arti debbano essere modellate sulle funzioni e sugli scopi di esse corporazioni.

È questo specialmente, in considerazione che le categorie professionali e artistiche sono chiamate a fornire alle corporazioni la schiera dei tecnici, sulla funzione della quale si basa notevole parte del lavoro di esse; ciò che rappresenta cioè una delle più originali caratteristiche nella concezione corporativa fascista.

Se non è concepibile l'esplicazione di una attività professionale e al di fuori del corrispondente inquadramento sindacale, è egualmente inconcepibile che l'opera del sindacato non si inquadri in quella più vasta e comprensiva della corporazione, la quale ha bisogno non di professionisti e di

professioni generiche, ma di professioni specifiche e di professionisti specializzati.

Rivedere quindi il piano generale delle professioni e delle arti sotto l'aspetto della partecipazione e della utilizzazione corporativa significherebbe apportare un notevole contributo alla soluzione dei problemi produttivi nazionali.

Onorevoli camerati, nella grande battaglia che con incrollabile tenacia il fascismo ha ingaggiato in tutti i settori della vita italiana per rinnovare e ricostruire, i professionisti e gli artisti che per la quasi totalità provengono da quella media borghesia che alla guerra ed allo squadristico prima, e alla Rivoluzione poi, ha dato la miglior parte di sé stessa, scrivendo fulgide pagine nella storia italiana e fascista, vogliono essere agli ordini del Capo, presenti e parti vitali nel disciplinamento e nell'incremento dell'attività economica nazionale. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Magini.

MAGINI. Onorevoli Camerati, la Giunta generale del bilancio nella sua relazione sullo stato di previsione del Ministero delle corporazioni, ha trattato degli Uffici di collocamento, del loro graduale sviluppo negli anni precedenti, e in particolar modo della innovazione disposta dal Regio decreto 18 ottobre 1934, n. 1978, che stabilisce l'unificazione della direzione e dell'amministrazione dei tre Uffici provinciali esistenti, per meglio avviarli verso il definitivo loro assetto e perchè meglio possano rispondere alle finalità loro fissate dal Regime.

La istituzione degli Uffici provinciali per il collocamento della mano d'opera disoccupata, deliberata in primo tempo dal massimo organo della Rivoluzione e sancito dal Regio decreto 29 marzo 1928, n. 1003, rispose ad una particolare esigenza morale per i lavoratori e colmò una loro grande ed assoluta necessità.

Prima che il Regime fascista emanasse questa benefica provvidenza, i lavoratori che volevano collocarsi, o dovevano assoggettarsi ad una ben congegnata serie di piccoli e grossi gravami a cui l'ingaggiatore li sottoponeva, oppure, non volendo o non sapendo a chi rivolgersi per l'impiego retribuito delle loro energie, spinti dal bisogno, erano sovente costretti ad emigrare all'estero nelle condizioni ed alle condizioni che tutti ricordiamo.

Questa grave deficienza sociale, per non chiamarla addirittura malattia sociale, non poteva non attrarre l'attenzione e le premure

del Regime, deciso a stroncare anche in questo settore, come aveva fatto negli altri, ogni forma di abuso e di anarchia.

Avemmo così, dopo il decreto del Capo del Governo per la proibizione del mediato- rato privato, i decreti per la istituzione degli Uffici provinciali di collocamento per i lavoratori dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Se i lavoratori appresero con grande favore e con grande gioia l'abolizione del mediato- rato, abolizione che li sollevò materialmente e moralmente da una soggezione molto penosa e gravosa, può immaginarsi con quanto e con quale entusiasmo e con quale senso di alta riconoscenza verso il Duce accogliessero l'istituzione degli Uffici di collo- camento, nei quali vedevano la possibilità di collocarsi senza umiliazione e dai quali si attendevano, oltre che una giusta distribu- zione di lavoro, anche la garanzia sicura di un lavoro retribuito in base agli accordi contrattuali esistenti. Ad oltre sei anni di distanza dalla loro istituzione e dal loro funzionamento, possiamo dire con piena co- scienza che la fiducia, che in essi riponevano i lavoratori, non è stata delusa.

Possiamo anzi affermare che, mercè la intelligente attività svolta dai segretari fede- rali nella loro funzione direttiva, dai diri- genti sindacali e da tutti i loro collaboratori gli Uffici di collocamento — ardita e nobile istituzione del Governo Fascista — hanno dato risultati veramente lusinghieri, nono- stante qualche dubbiosa interpretazione e qualche naturale deficienza che l'esperienza ha fatto rilevare.

Fra le dubbiose interpretazioni che deb- bono essere definitivamente chiarite per tutti, è l'obbligatorietà di iscrizione agli Uffici di collocamento e la facoltà di scelta da parte dei datori di lavoro.

Per quanto riguarda la prima inter- pretazione, si è riscontrato, nel funziona- mento pratico degli Uffici, come alcuni ritene- ssero di avere soddisfatto il loro obbligo, facendo iscrivere all'Ufficio di collocamento quei lavoratori che volevano assumere sul momento, mentre lo spirito della disposi- zione voleva e vuole l'assunzione di coloro che si trovano già iscritti.

Nel primo caso, infatti, l'Ufficio di col- locamento si sarebbe ridotto a ben poca cosa, ad un partitario di giro: avremmo avuto dei lavoratori permanentemente iscritti all'Ufficio e mai assunti e dei lavoratori, invece, assunti subito dopo la loro iscri- zione.

Non solo, ma anche il principio dell'equa distribuzione del lavoro, a cui la disposizione si è particolarmente ispirata, sarebbe venuto meno.

Bene dunque disposero il Comitato corpo- rativo centrale prima, ed il Ministero delle corporazioni poi, stabilendo in modo asso- luto e tassativo l'obbligatorietà di iscrizione nel senso sopradetto.

Per quanto riguarda la facoltà di scelta, invece, non possiamo essere così assolutisti.

Non si può cioè respingere, nè ammettere in modo assoluto la facoltà di scelta, come abbiamo ammesso in modo assoluto l'obbli- gatorietà di iscrizione. Infatti, ammettere in modo assoluto la facoltà di scelta, signifi- cherebbe presso a poco ricadere nei difetti e negli inconvenienti già lamentati, con l'ag- giunta di altri.

Non si può d'altra parte neppure respin- gere, in quanto vi possono essere delle neces- sità in cui occorre personale di qualità per un determinato lavoro, che non può essere assunto secondo l'ordine di iscrizione. Vi sono infine delle categorie, come quelle dei porti del mare, dei palombari, ecc., i cui appartenenti non possono essere assunti se- condo l'ordine di iscrizione per ragioni ora- mai note ed oramai collaudate dalla espe- rienza.

Nonostante questi difetti di interpreta- zione, chiariti di volta in volta dai preposti alla direzione degli Uffici di collocamento, nonostante qualche inevitabile deficienza ris- contrata — propria ad ogni periodo sperimen- tale — possiamo affermare che gli Uffici di collocamento, in questo primo periodo che va dal decreto 29 marzo 1928 al decreto 18 ottobre 1934, hanno egregiamente funzio- nato.

La modificazione, dunque, del loro ordina- mento, stabilita da questo ultimo decreto, più che a correzione di difetti, deve attri- buirsi al desiderio di sviluppo e di perfezio- namento degli istituti che tanta impor- tanza hanno assunto ed assumono giornal- mente.

La modificazione stabilita dal decreto 18 ottobre 1934, detta di unificazione, mira anche in realtà a mettere gli Uffici di collo- camento provinciali alle dirette dipendenze del Ministero delle corporazioni, attraverso i Prefetti, ai quali il decreto affida la direzione amministrativa e tecnica degli Uffici, che prima era esercitata dai Segretari federali e dalle Commissioni amministrative.

LANTINI, *Sottosegretario di Stato per le corporazioni*. No! Ancora dai Segretari fede-

rali. Anzi, quella tecnica dai Segretari federali, quella amministrativa dai Prefetti.

MAGINI. Naturalmente, per arrivare a questo accentramento da cui il Ministero delle corporazioni si attende una maggiore possibilità di direttiva, un maggiore controllo ed una maggiore possibilità di coordinamento, è stato necessario trasformare gli Uffici provinciali dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, in altrettante sezioni di un ufficio solo unificato nella persona di un dirigente collocatore.

Da tale dirigente, che sarà nominato dal Ministero delle corporazioni e che sarà posto alle dirette dipendenze del Prefetto — per quanto riguarda la parte amministrativa e tecnica — dipenderanno tutti gli altri collocatori e tutto l'altro personale.

Questo, in sostanza, è lo spirito e la dizione del decreto 18 ottobre 1934, n. 1978, che stabilisce l'unificazione degli Uffici provinciali di collocamento.

Bisogna qui dire con molta franchezza, che il criterio della unificazione così stabilita non ha incontrato il consenso generale. (*Commenti*).

Vi sono alcuni — e sono quelli che si trovano maggiormente a contatto con la vita pratica del collocamento — che avrebbero piuttosto preferito di continuare nel vecchio sistema.

Essi, ad avvalorare la loro tesi, citano le cifre degli avviamenti al lavoro compiuti dai vari Uffici, per dimostrare come si sia appalesata utile l'esistenza di un Ufficio di collocamento per ciascuna delle principali categorie di attività (agricoltura, industria e commercio) e come con tale mezzo la funzione assistenziale, che è caratteristica ed insita del collocamento, abbia potuto maggiormente tener conto delle reali necessità e dei bisogni delle classi operaie.

Altri invece, adducendo che le duplicità degli Uffici con analoghe funzioni sono dannose per gli inconvenienti che tutte le duplicità determinano, sostengono che gli istituti per il collocamento debbono avere carattere unitario, non soltanto per la funzione di primissima importanza dell'accentramento e del controllo del fenomeno della disoccupazione (indice complessivo delle condizioni della produzione e del lavoro), ma anche perchè unica è la direttiva che ne informa l'azione ed unico è l'obbiettivo cui mirano, indipendentemente dalle categorie professionali alle quali è rivolta la loro azione benefica.

Comunque sia, dal momento che una istituzione così benefica e così ardita non può

consolidarsi senza una serie di utili esperimenti, dopo gli ottimi risultati ottenuti dal vecchio ordinamento venga pure il nuovo, di accentramento e di unificazione.

Ciò che necessita è che l'unificazione avvenga sul serio, in modo chiaro, preciso e completo e non indeciso e parziale.

Il decreto 18 ottobre 1934 stabilisce fra l'altro l'unificazione degli attuali Uffici dell'agricoltura, industria e commercio, in un Ufficio unico avente sede presso il Consiglio dell'economia corporativa.

LEMBO. No, l'Ufficio resta presso il Ministero delle corporazioni.

MAGINI. L'Ufficio centrale ha sede presso il Consiglio provinciale dell'economia corporativa.

Questo Ufficio, come ho già detto prima, sarà retto da un dirigente collocatore nominato dal Ministero delle corporazioni e posto alle dirette dipendenze del prefetto.

Se il provvedimento legislativo terminasse a questo punto, il fine del Ministero delle corporazioni sarebbe stato pienamente raggiunto, poichè avrebbe ottenuto l'accentramento in sé degli Uffici di collocamento con l'unificazione chiara e completa dei tre organismi della provincia, nonchè l'unità di comando provinciale, nella direttiva unica del Prefetto.

Ma il provvedimento non si ferma qui.

Esso, continuando, stabilisce che il dirigente unico nominato dal Ministero sarà dipendente dal Prefetto, per quanto riguarda la parte amministrativa e tecnica, e dipenderà dal Segretario federale e dalla Commissione direttiva per ciò che riguarda la parte sindacale e politica.

Qui ritorniamo in alto mare e, mentre abbiamo fatto ogni sforzo per unificare, rompiamo nuovamente l'unità attraverso il duplice comando, la duplice direttiva del Prefetto e del Segretario federale.

LANTINI. *Sottosegretario di Stato per le corporazioni*. È troppo logico, è nella realtà delle cose, questo!

MAGINI. Ho detto poco fa degli inconvenienti che possono essere provocati dalla duplicità degli istituti aventi uguali funzioni politiche e sociali.

Così anche questa duplicità di direttiva può apportare inconvenienti, rischiando di compromettere il perfezionamento e lo sviluppo di questi importanti ed utili Uffici, con imperfezioni che potrebbero, attraverso la loro pratica attuazione, avere notevoli conseguenze e ripercussioni a danno del loro normale funzionamento.

Perciò, senza inoltrarmi nell'esame degli inconvenienti che possono essere provocati dalla divisione di funzioni e di comando in questo medesimo Ufficio; senza soffermarmi sull'esame delle attribuzioni assegnate alle Commissioni direttive, attribuzioni per lo meno molto vaghe ed incerte e non troppo rispondenti all'aggettivo, concluderò esprimendo il voto che questo particolare difetto ed altri che eventualmente dovessero riscontrarsi nelle disposizioni per l'unificazione, vengano corretti nel senso che l'unificazione si possa realizzare non soltanto come unità di direttive e statistica di tutte le categorie fuse in un medesimo Ufficio, ma che anche l'unico Ufficio abbia una sola direttiva, al disopra del collocatore, un solo comando, che comprenda tutte le attività amministrative e tecniche, sindacali e politiche.

Questi delicati ed importanti congegni di coordinamento, di accentramento e di selezione, attraverso i quali il lavoratore acquista il quotidiano contatto con la nostra idea, debbono essere organizzati con molta precisione e chiarezza, affinché possano assolvere, nel migliore dei modi in questo particolare settore, la loro provvida funzione umana, che rientra nel vasto campo dell'alta giustizia sociale, che il Duce ha solennemente comandato, e che noi in ogni campo dobbiamo realizzare. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole camerata Menegozzi. Ne ha facoltà.

MENEGOZZI. Onorevoli Camerati, sarei assai male avvisato se, ultimo iscritto...

PRESIDENTE. Terz'ultimo!

MENEGOZZI ...terz'ultimo iscritto nel dibattito sul bilancio di previsione del Ministero delle corporazioni, vi trattenessi più dei pochi minuti necessari per alcune mie personali considerazioni, dirette a rilevare i rapporti di interdipendenza che esistono fra i vari elementi e fattori della produzione, visti in funzione della situazione economica contingente.

Mi riferisco più particolarmente all'azienda di produzione, quale formazione basilare della struttura economica del Paese, considerata negli elementi che la costituiscono, nelle materie che essa trasforma e nelle produzioni cui dà luogo, più particolarmente agli effetti valutari.

La concezione fascista, che vede l'azienda in rapporto ad un tutto integrale, ci impone di individuare tali relazioni di interdipendenza, quale mezzo di determinazione degli effetti, in rapporto alle cause.

L'azienda industriale assiste in questo momento con particolare, piena fiducia alla azione del Capo del Governo, che mira in pari tempo a difendere le sue possibilità attuali ed a potenziare quelle future e segue con intenso interesse quella di Sua Eccellenza Lantini e degli egregi funzionari, che con mirabile, appassionata dedizione attendono a tradurre in atto le sue determinazioni.

La situazione della nostra bilancia commerciale giustifica i recenti provvedimenti di Governo, per i quali il nostro Paese ha preso posizione di fronte agli altri ed ha iniziato un'attività di negoziati diretti a minorare i nostri debiti ed a maggiorare i nostri crediti rispetto all'estero.

Purtroppo più arduo si presenta il primo aspetto di simile attività; non solo per le determinanti della natura, che ci è prodiga di sole e di azzurro, quanto ci è avara di materie prime; ma per quello che è lo stesso fine cui si mira (la miglioramento dei nostri crediti) che presuppone lo sviluppo in paese di produzioni che ora si importano e pertanto un aumento nel volume di tali materie prime ed un irrobustimento sempre maggiore delle nostre industrie; due coefficienti che affluiscono al passivo della nostra bilancia valutaria.

Nelle more dei negoziati in corso, si è presentato fatalmente necessario di muovere da contingenti minori verso contingenti maggiori.

L'industria però è ansiosa di raggiungere quelle successive tappe, che le diano la certezza di contare sulle materie di cui abbisogna; oltre che in rapporto al passato, in rapporto con l'incremento di produzione che si è andato determinando. E tale conto non è solo di ordine quantitativo, ma talvolta d'ordine qualitativo, in relazione a determinati tipi di materie, anche di poco volume, indispensabili per non pregiudicare produzioni, che sono talora di grande volume.

Inoltre va considerata la necessità, anche di fronte a superiori esigenze di intuitiva natura, di non ridurre quella massa costante di materie disponibili, che l'industria considera il suo volano di approvvigionamento.

Solo così potrà praticamente neutralizzarsi certa tendenza a rincari nelle materie prime, che ha per inevitabile conseguenza il rincaro della produzione.

Altrimenti si andrebbe consolidando una assurda situazione, per la quale, scemando il gettito di valute estere, in dipendenza di un minorarsi delle esportazioni, andrebbe per

contro (a parità di volume nelle importazioni delle materie) aumentando il quantitativo delle valute necessarie a pagarle.

Certo che la più ottimistica previsione, in ordine all'esito dei negoziati in corso, non può distogliere dal pensiero di qualche provvidenza, che sia atta ad accelerare la formazione di un maggior volume dei nostri crediti, per esportazioni le quali si presentino possibili con paesi diversi da quelli coi quali le negoziazioni si stanno conducendo.

Mi si consenta su tale punto una breve deviazione per un voto: che l'industria elettrica, tanto benemerita del Paese quale fattore del suo potenziamento industriale, tragga da questo momento, tanto ammonitore nella sua significazione, incentivo a nuovi sviluppi.

Il nostro imponente patrimonio idrico non sarà mai abbastanza sfruttato a dovere, finchè si abbia una importazione di combustibili, sia solidi che liquidi, che possa surrogarsi con l'impiego di energia elettrica e finchè non si realizzino tutti gli impieghi di questa, così da attuare sin quelli più popolari, costituiti dalla cucina economica, dal ferro da stiro. ecc..

Mi resta a considerare, in rapporto con quanto esposto dianzi, l'azienda, quale complesso organico, in funzione dei suoi prezzi di costo e delle sue conseguenti possibilità nel campo della bilancia commerciale.

Bisogna che l'azienda venga posta in grado di sviluppare le sue possibilità a fronte delle produzioni straniere, sia per limitarne l'importazione, sia per aumentare l'esportazione nostra. Ciò non può conseguirsi che con una costante vigilanza dei vari coefficienti che determinano il costo di produzione.

Bisogna riconoscere che vi è un'aperta ingiustizia in ciò: che le magnifiche anticipazioni che il nostro Paese ha realizzato nel campo delle provvidenze d'ordine sociale, abbiano a contribuire ad infrenare le nostre possibilità di espansione.

L'industria è orgogliosa che il nostro Paese abbia dato a tanti altri l'esempio suggestivo, anche perchè conta sugli immancabili benefici d'ordine morale, che rappresentino promettenti prospettive, oltre che certezze già in atto.

Per giudicare quale imponente somma di provvidenze sociali l'industria abbia affrontato, vi basti pensare che la somma degli oneri marginali al coefficiente salariale va calcolata in misura, a volte anche notevole, sopra il 10 per cento, così da superare talvolta persino il 20 per cento.

E pensate ancora al coefficiente di incremento del costo di produzione rappresentato dalle successive attuazioni delle 48 e delle 40 ore settimanali di lavoro.

Ora, tutto ciò mi riporta alla necessità che il potenziamento delle aziende abbia a trovare elementi di assecondamento in un più intenso processo formativo delle maestranze ed in una inalterata, quando non aumentabile, loro produttività.

L'introduzione della settimana lavorativa delle 40 ore ha comportato un imponente assorbimento di maestranze disoccupate; assai più notevole di quanto non si pensi, poichè va rapportato ad una statistica della disoccupazione, che, riveduta in modo organico e razionale, rivelerebbe, sia per quantità che per qualità, un'assai minore pesantezza.

Orbene, dal campo della disoccupazione, sono affluiti all'industria troppi elementi non preparati, perchè non si legittimi la preoccupazione della loro scelta e non si legittimi ancora quella che il fenomeno non abbia a pesare sul costo di produzione, anche per effetto della qualità del prodotto.

Sua Eccellenza il Capo del Governo ha antiveduto e pertanto ha suscitato iniziative opportune in seno agli enti per l'insegnamento professionale; qualche accordo è stato realizzato anche nel campo delle organizzazioni sindacali, allo scopo di ottenere nella stessa fabbrica la qualificazione professionale del disoccupato. Ma è mio giudizio che il bisogno sia lungi dal trovare soddisfacimento e che tali rimedi vadano integrati da una urgente, coraggiosa regolamentazione dell'apprendistato, anche sull'esempio che ci viene da nazioni che hanno industrie con solide tradizioni.

Ed ancora bisogna dare tranquillità alle aziende di fronte al turbamento loro causato da enunciazioni, dirette alla abolizione dei sistemi salariali ad incentivo; specie dopo le recenti definizioni che sono testè concordate in materia, auspice il Partito, nello spirito di un deliberato del Comitato centrale corporativo.

Troppo è evidente la grave ripercussione sui costi che verrebbe determinata dalla abolizione dei metodi ad incentivo; d'altra parte è suggestivamente ammonitore l'esempio della Russia, che dalla loro abolizione è gradualmente ritornata al più esteso ripristino.

A termine di queste mie note, desidero di porre l'esaltazione dell'Azienda, che è oggi in linea, tutta protesa verso le mètte finali che il DUCE le addita.

Esaltando l'impresa, sento di esaltare i valori spirituali che la costituiscono in una tipica struttura, che realizza la collaborazione al servizio del superiore interesse del Paese e sento ancora di esaltare, uniti in un fascio stretto e concorde, datori di lavoro, dirigenti e maestranze.

Sono essi che, attraverso un periodo che ha costituito il ciclo storico della preparazione, hanno reso possibile la vittoria di ieri; sono essi che concorreranno con la più ardente passione alle vittorie del domani. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il camerata onorevole Lualdi. Ne ha facoltà.

LUALDI. Onorevoli Camerati! Se ho chiesto di parlare, e parlo, di musica, di teatro, di concerti in sede di bilancio delle Corporazioni, invece che dell'Educazione nazionale, come una volta si usava (se e quando si faceva), è perchè in questa Camera corporativa, fra tanti esperti di tutte le discipline e attività — i quali quando parlano delle loro materie, spinti sempre da una ragione ideale o morale, sempre animati dal bello e puro desiderio di collaborare allo svolgersi della rivoluzione in atto, non perdono però mai di vista la ragion pratica — è perchè, in questa Camera corporativa e fascista desideravo e desidero riaffermare il contenuto non soltanto ideale, ma anche pratico ed economico di ogni branca delle nostre attività musicali; è perchè desideravo e desidero rivendicare all'arte musicale e ai musicisti italiani, dinanzi a voi, Camerati professionisti e pratici di tutte le arti, professioni e mestieri, il diritto che l'arte musicale e gli artisti hanno al vostro affetto e alla vostra difesa. Non soltanto per via della luce splendida e pura che al nostro paese è sempre venuta e può ancora venire dall'arte musicale; ma anche per il lucido e sonante oro che dall'arte e dagli artisti di musica è sempre venuto, e può ancora venire al nostro paese.

Argomento, io credo, a tutti accessibile, anche ai meno portati alle estasi artistiche e alle contemplazioni dei cieli.

Camerati! Se oggi vi parlo è per dirvi che gli sforzi e il consumo di energie e di denari che il Governo fascista ha fatto e fa in favore della vita artistica nazionale, se sono stati ricchissimi di risultati per la pittura, la scultura e l'architettura, sono rimasti del tutto sterili per ciò che riguarda la musica. Alla sincera volontà di bene, alla formidabile spinta verso il rinnovamento e verso l'azione rivoluzionaria che anima le alte cariche dello Stato, non hanno corri-

sposto nel campo della vita musicale, (non, intendiamoci, della produzione musicale) i risultati. Ognuno di noi lo ha constatato e lo può constatare quanto e quando voglia.

Entrate in una qualunque mostra di arti figurative. Centinaia di opere di pittura, di scultura, di bianco e nero, non recano firme che di artisti viventi. Viva e attuale, ardente, di movimento, di ricerca di polemica di battaglia è l'atmosfera che vi circonda. Come dovunque, ove la vita si imponga con le sue leggi e necessità, con le sue alterne vicende di bene e di male, di scatti eroici e avventati magari e con i suoi momenti di sosta, voi dovrete dire — osservando il quadro o la scultura di avanguardia —: Se costui osa tanto, è perchè un'ansia lo punge, una mèta che egli stesso giudica ancora lontana lo chiama e lo affanna. E potrete discutere l'artista, ma non disconoscergli il suo ardimento e la sua qualità di uomo vivo e operante; di milite di una grande Milizia che — per l'esempio che viene dall'alto e per l'incitamento che nel cuore gli batte — sente di dover marciare. E davanti a un'opera di scultura o di pittura più serena e raccolta e disciplinata, voi potrete riconoscere i segni di una tempesta superata, di un equilibrio raggiunto, di una via finalmente (e chi sa con quanta fatica) trovata.

ROTIGLIANO. Deve essere dimostrato!

PRESIDENTE. Onorevole Rotigliano, glielo dirà dopo! Adesso lasci che l'onorevole Lualdi continui.

CALZA-BINI. È un'idea fissa questo passatismo!

LUALDI. È facile dire male dell'arte moderna senza conoscerla. (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Onorevole Lualdi, non raccolga le interruzioni.

LUALDI. ...di una via finalmente trovata. Ma non mai quelli del sonno immemore, o della vile rinuncia.

Camminate nelle nuove strade aperte dal Fascismo nelle nostre belle città; visitate i paesi creati dal Fascismo nelle terre bonificate. E voi vedrete, meno rarissime eccezioni, la nuova architettura, l'architettura, del nostro tempo, i materiali e le forme e lo spirito delle costruzioni (*Interruzioni*) nati col nostro secolo; studiati, trovati, propugnati, voluti dagli architetti della generazione di Mussolini... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! L'onorevole Lualdi ha diritto di leggere il suo discorso, e l'unico che ha diritto d'interromperlo sono io.

LUALDI. La generazione che nelle piazze e negli opifici ha fatto la rivoluzione, e che negli studi dei pittori, degli scultori, degli architetti, dei musicisti si è sforzata di esprimere, ha espresso ed esprime lo Spirito della Rivoluzione (*Interruzioni*).

CALZA-BINI. Mi dispiace di vedere che sono i giovani che si ribellano (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Mori, la finisca! Si metta a sedere.

LUALDI. Questi risultati, se non sono sempre trionfanti per quello che hanno raggiunto, sono però sempre e dovunque imponenti come affermazione di una epoca diversa da quella ... (*Interruzione del deputato Lanfranconi*).

PRESIDENTE. Onorevole Lanfranconi, a lei non darò più nemmeno la soddisfazione di nominarlo! (*Ilarità*).

LANFRANCONI. In qualche punto sono in levante invece che in... ponente. (*Ilarità*).

LUALDI.come affermazione, dico, di un'epoca diversa da quella che ci ha preceduto, come anelito di tutta una schiera compattissima di ingegni, ad esprimere il significato di un'epoca storica, il rinnovato animo della Nazione e lasciarne il segno nelle pietre.

In ogni caso anche qui, come nelle arti figurative, vita pulsante e fervida ed operante; milizia in marcia; perfetta armonia di intenti verso il nuovo, perfetto sincronismo col nostro secolo, col nostro spirito, colla nostra Rivoluzione. (*Interruzioni*).

Entrate adesso in uno dei nostri teatri d'opera o saloni di concerti, maggiori o minori, sovvenzionati o no. Addio, atmosfera di rinnovamento, addio, scatti eroici... (*Interruzioni — Ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Lualdi, lei provoca l'arte dei colleghi! (*Viva ilarità*).

LUALDI. Li manderemo alla scuola dei vocalizzi!

Addio scatti eroici ed avventati, magari; addio vita attiva ed operante e fattiva e pericolosamente audace, e ansiosa del nuovo e sincrona al vostro tempo, al nostro secolo, alla nostra Rivoluzione. Addio marcia in atto di una bella milizia.

Nei teatri d'opera e in molte sale di concerto, non si respira freschissima aria di rinnovamento; si sente l'aria pesante e ferma del Museo.

Nessuna milizia in quelli e in quelle è in marcia; ma tutti, invece, stanno seduti.

Sta seduto il pubblico nelle poltrone, e sonnecchia; stanno sedute le Commissioni direttive

nei loro palchi, e cullano in sordina il placido sonnecchiare del pubblico. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

LUALDI. Perfino i direttori di orchestra, quando si agitano sul loro podio, fingono di stare in piedi, ma in realtà stanno spiritualmente seduti, perchè da cinquant'anni a questa parte dirigono sempre le stesse musiche. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! E lei continui, onorevole Lualdi!

LUALDI. Aspetto che tacciano, Eccellenza. Voglio che sentano bene tutto quello che ho da dire.

Fin i tenori e le prime donne che fanno ufficialmente all'amore sul palcoscenico (*Interruzioni*) venendosi incontro col passo....

Una voce. Ha perduto il filo!

LUALDI. Non ho perduto proprio niente!venendosi incontro col passo melodrammatico «puro 1800», fingono di correre e di spasmare; ma in realtà ripetono macchinalmente, stando seduti, vecchie passioni e antiche formule d'amore delle quali nessuno di essi, oggi, più si commuove, per eccesso di iterazioni!

Solo una categoria di cittadini non può stare seduta: quella dei compositori di musica, i produttori, i creatori della materia prima, i fratelli in arte, cioè, di quei pittori, scultori, architetti, allo spirito dei quali le mostre di arte figurative e le opere di architettura informano il loro spirito rinnovato e la loro novissima atmosfera.

Non può, questa categoria di cittadini benemeriti, stare seduta, perchè agli operisti contemporanei è quasi completamente vietato l'ingresso nei teatri d'opera; e se arriva ad entrarci uno, e al massimo dei massimi due in una stagione di sei mesi e di venticinque spettacoli, gli tocca stare in piedi, e domandar scusa a tutti del disturbo; e poi gli si dice: Visite brevi; e dopo le tre o quattro recite d'obbligo dell'opera del maestro vivente, qualunque ne sia l'importanza e la temperatura del successo, lo si manda a spasso. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

LUALDI. I cartelloni di questi ultimi anni di tutti i più importanti teatri d'Italia, provano il mio asserto, con una sola variante rilevabile: che quanto maggiori sono le sovvenzioni statali e comunali, tanto minori sono l'importanza e il numero delle novità che in essi teatri si rappresentano.

Dei dodici o quindici milioni di lire di sovvenzioni di cui godono complessivamente quattro o cinque o sei grandi teatri italiani,

poche, pochissime migliaia di lire soltanto (dico migliaia, non decine di migliaia) vanno agli autori viventi. Il 95, il 98 % di questa rispettabile somma che Stato e comuni danno con generosità mai prima vista, e che basta da sola a documentare la volontà di bene del Governo Fascista — il 95 o il 98 per cento — serve a rappresentare opere del vecchio repertorio (*Interruzioni*), ed a compiere inutili esumazioni, inutili tentativi di ridar vita a melodrammi del secolo scorso, che costano per l'allestimento assai più che un'opera nuova, non aggiungono gloria alcuna ai loro già gloriosissimi autori, annoiano il pubblico e lo allontanano ancor più dalle già annoiatissime platee.

Ora — teniamoci al fatto puramente economico: il quale, come si è visto nel prematuro bilancio pubblicato recentemente da un grande teatro del settentrione, pare che sia il solo che conti ed il solo che debba decidere della politica artistica — io non credo affatto che Governo e comuni diano tanti milioni ai teatri al solo scopo di farne dei costosissimi Musei, e per vederli così inospiti verso tutti i nuovi compositori italiani che da tanti anni lavorano e lottano con una passione e un disinteresse ed una abnegazione che in nessuna categoria di artisti ha l'uguale, perchè nessun riconoscimento la premia, nessun aiuto la sostiene.

E io non credo che lo spirito delle disposizioni che concedono così vistosi sussidi ai teatri sia quello di non valorizzare in alcun modo la produzione contemporanea, e di sfruttare invece fino al completo esaurimento, il repertorio del secolo scorso; il repertorio più vieto e comune, intendiamoci, che ignora completamente e il « Flauto magico » e le « Nozze di Figaro » di Mozart, e l'« Orfeo » di Gluck, e il « Fidelio » di Beethoven, e l'« Oberon » di Weber, la « Vestale » di Spontini, la « Medea » di Cherubini, il « Guglielmo Tell » e l'« Italiana in Algeri » di Rossini.

Io credo, invece, che scopo delle sovvenzioni e la motivazione di esse più degna, se pure taciuta dalla lettera dei regolamenti, siano quelli di aiutare, di provocare l'affermarsi del nuovo repertorio dei nuovi maestri: senza abbandonare le grandi opere della nostra letteratura, ma senza esaurire in esse tutte le proprie possibilità, come oggi avviene. Credo che, come nelle mostre di arti figurative, e nelle opere di architettura attuali, la maggior parte delle fatiche e delle attività debba essere spesa, anche nei teatri d'opera e delle sale da concerto, a favore

degli artisti viventi, sì che il pubblico impari a conoscere e ad apprezzare l'importante nuovo repertorio italiano di musiche teatrali e sinfoniche che esiste, e che un giorno dovrà necessariamente sostituire quello antico. (*Commenti*).

Ma questo nuovo repertorio non potrà mai essere selezionato, concretato e avvicinato al pubblico se non si stabilisca con chiarezza che i grandi teatri sovvenzionati hanno l'obbligo preciso di costituire l'accogliente, normale vetrina di diritto dei maestri viventi di già sicura rinomanza; ne abbiamo otto o dieci di primissimo ordine, superiori individualmente e collettivamente alle scuole straniere e coetanee...

Voci. Fuori i nomi!

OPPO. Non li conoscono! (*Rumori*).

CALZA-BINI. È inutile parlarne!

LUALDI. ...e con la stessa chiarezza si stabilisca che i teatri minori debbono provvedere all'avviamento dei giovani e giovanissimi più meritevoli.

E ancora, questo nuovo repertorio non potrà affermarsi fino a diventare reddito per i teatri e per gli artisti creatori, fino a che i grandi Enti non rinuncino all'irragionevole uso invalso: di pretendere dai compositori sempre l'opera nuovissima di teatro o sinfonica; rifiutando di provvedere alla seconda, terza, decima edizione di un'opera, che son quelle che contano per il pubblico e per gli autori, sia come fatto morale che economico.

Se qualcuno ripettesse ora la vecchia comoda storia che di opere nuove non se ne eseguiscono, perchè non ce ne sono, io ripeterò che questo è falso. Le opere ci sono, ma nessuno le conosce. (*Commenti*). E chi le conosce non vuole ricordarsene. Ma anche se la leggenda avesse qualche fondamento, i teatri sovvenzionati avrebbero l'obbligo, non soltanto di incoraggiare, ma di sforzare la nuova produzione per crearlo, essi, questo nuovo repertorio, invece di fossilizzarsi nella sterile contemplazione dell'antico.

Perchè, se viver di rendita su una ricchezza ereditata è da inetti e da oziosi, dilapidare rendite e capitali fino all'esaurimento, auspicando dopo di sé il solito diluvio universale, è sciocco, è colpevole e non è punto fascista: se Fascismo vuol dire anima, sguardo, sforzi, protesi verso il domani.

Valorizzare il repertorio operistico italiano del dopoguerra, che conta non meno di una ventina di opere vitalissime, degnissime di esser conosciute da tutti i pubblici d'Italia e dell'estero, vuol dire reintegrare un capitale,

che, sottoposto ad uno sfruttamento eccessivo e sconsiderato, specie in questi ultimi venti anni, sta, a poco a poco, polverizzandosi: va incontro ad un rapido annichilimento. Vuol dire assicurare ai nostri teatri d'opera, ai nostri artisti, alle nostre orchestre la possibilità di lavorare e di vivere anche nei decenni avvenire; vuol dire non rinunciare ad un cespite di entrata imponente per la nostra bilancia commerciale nei rapporti con l'estero. Un cespite di entrata che ancora nel 1925 saliva — per esportazioni di opere, artisti, orchestre, cori, materiali scenici italiani — a ben duecentocinquanta milioni di lire; un quarto di miliardo all'anno, onorevoli Camerati.

In strettissima relazione con la valorizzazione dell'esistente repertorio operistico e sinfonico contemporaneo — che vuol dire mutamento di atmosfera, abbandono del museo per la vita operante e feconda, aggiornamento, sincronizzazione, etica fascista applicata all'arte musicale — e in matematico rapporto con le oscillazioni della bilancia commerciale, sta la questione degli scambi culturali con l'estero, la quale dovrà presto interessare particolarmente la Corporazione dello spettacolo.

Poche settimane fa un giornalista mi domandava: Cosa si pensa all'estero della attuale produzione operistica italiana? Io ho dovuto rispondere: Non se ne pensa niente, perchè nessuno sa che esiste.

È naturale; come possiamo pretendere che gli stranieri conoscano quello che noi stessi non conosciamo? Che facciano credito a compositori di musica che noi per i primi, entro le mura, facciamo di tutto per screditare? E allora succede quel che vi racconto: che in una grande capitale di Nazione amica — forse ignorando l'esistenza di un repertorio contemporaneo — pare considerino scambio culturale con l'Italia (può darsi a pareggio dell'aver noi rappresentato l'opera di Strauss — *Die Frau ohne Schatten* — e quella di Mozart (*Così fan tutte*) il rappresentare due spartiti di Verdi e uno di Giordano. Che al Colon di Buenos Aires si fanno un vanto verso di noi di rappresentare, su 12 opere del cartellone, sette spartiti italiani. Ma di questi sette, quattro sono di Verdi, due di Puccini, e il settimo, che dovrebbe essere contemporaneo, è incerto fino ad oggi.

Ora qui, Camerati, occorre osservare che se noi abbiamo fatto azione di effettiva divulgazione della cultura tedesca, rappresentando in Italia un spartito di Strauss nuovo per noi e neppure in Germania popolare,

e uno di Mozart, ignoto al gran pubblico; e della cultura sudamericana col dedicare due anni or sono tutto un intero concerto a moderne musiche sudamericane completamente sconosciute fra noi; e abbiamo così, in certo modo, aperto una partita di credito a nostro favore con le nazioni suddette, le nazioni suddette — se vogliono in certo modo rendere quello che hanno avuto — e se intendono praticare dei veri e propri scambi culturali, debbono tenersi al repertorio nostro contemporaneo sconosciuto in esse, e in ogni caso, al meno abusato. Essendo che Verdi e Puccini rappresentano due formidabili pilastri del teatro d'opera in tutto il mondo... (*Interruzioni*).

Volete che l'impari da voi che Verdi è un grande? Due nomi necessari ad ogni cartellone di grande o piccolo teatro, come sono necessari quelli di Rossini, di Wagner, di Gounod, di Bizet; senza dei quali stagioni d'opera non sono praticamente possibili, nè in Italia, nè fuori d'Italia; due autentiche miniere d'oro per i teatri di Parigi, come di Vienna, di Budapest, di Berlino, di Buenos Aires, di Mosca, di Leningrado.

Un teatro straniero non può dunque farsi un merito, verso di noi, di mettere in scena opere che sono, dal punto di vista amministrativo oltre che artistico, le più sicure fonti di reddito, e che tutti i pubblici di tutto il mondo ormai conoscono attraverso centinaia di edizioni; nè può farne oggetto di scambio culturale, dato che, in tema di melodramma italiano ottocentesco, non vi sono lacune da deplorare nella cultura di nessun Paese civile.

Anche qui, dunque, il fatto economico accompagna e rafforza le ragioni dell'arte. Voi vedete se non fosse il caso di parlarvi di cose musicali in questa sede e di chiedere, in questa sede, alla facutissima mente del camerata Lantini, di volersi soffermare su problemi che, partendosi da quello gravissimo del rinnovamento del repertorio, si estendono e si riflettono in mille modi, all'interno, nella vita dei teatri, nella ragione d'essere dei Conservatori di Musica, nella possibilità di sussistenza delle masse orchestrali e corali, degli artisti di canto e di tutte le industrie che intorno al teatro vivono; e, all'estero, nel prestigio del nostro nome e nel livello di un reddito, che, dall'altissima cifra che ho detta, ora dev'essere inevitabilmente molto disceso.

Un'arte che rendeva al nostro Paese, in sole esportazioni, un quarto di miliardo all'anno, e che potrebbe ancora renderlo; e che, entro i confini, produce movimenti di denaro

per centinaia di milioni e dà i mezzi di vita a migliaia di cittadini, merita la più attenta cura, non soltanto da parte dei suoi cultori e professionisti, e del Sindacato che ne è presidio, e della Confederazione che ne disciplina i movimenti, e della Corporazione alla quale è annessa, ma anche da parte degli economisti e di coloro che, di ogni attività nazionale, misurano il dare e l'avere, il costo e il reddito.

Non io, ma le cifre dicono in modo certo che — a parte l'aureola di gloria che in tutto il mondo circonda da secoli la musica italiana e che per il suo inestimabile valore non può essere calcolata a milioni — la musica e i musicisti hanno dato all'Italia, in reddito oro, molto, ma molto più che non abbiano ricevuto, dall'unificazione all'avvento del Fascismo.

Solo con l'avvento del Fascismo lo Stato incomincia a occuparsi e a preoccuparsi delle sorti della nostra musica, e a dare somme che prima non dava; e questa è benemeranza grande.

Ma ho già detto come e perchè questa sollecitudine governativa non abbia dato e non possa dare, fino a che durino gli attuali criteri nei nostri istituti d'arte, i risultati voluti; ho già detto che — unica fra tutte le attività artistiche nazionali — la musica coi suoi teatri, sale di concerto, istituzioni varie, sia ancora ben lontana dal risentire il ravvivante afflato della Rivoluzione Fascista.

Io domando dunque che questo spirito entri infine trionfante anche nei troppo chiusi recinti del mondo musicale; che anche nel mondo della musica si possa dire presto, finalmente — come ben alto possono dire già da alcuni anni i pittori, gli scultori, gli architetti, che sotto l'emblema Littorio hanno combattuto e vinto la loro bella, bellissima battaglia — *Incipit vita nova!* (*Vivi applausi*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Pace Nicola Tommaso.

PACE NICOLA TOMMASO. Onorevoli Camerati, in un dibattito di così vasti e suggestivi orizzonti, del quale le mie povere parole sono condannate ad essere indegna appendice, più oratori si sono indugiati sui Consigli e sugli Uffici provinciali dell'economia corporativa.

Varrà che l'argomento non sia trattato di scorcio, o a volo, o di contorno, ma sia posto a fuoco, e nel concorso della pratica e della teoria animate dal soffio animatore della fede.

Perchè, quando si tratta o si parla di Consigli e di Uffici provinciali dell'economia corporativa, accade molte volte, consentitemi di

dirlo, di non conoscere perfettamente quello che se ne ottiene, e quale sia l'ingegnere del meccanismo e dell'azione di questi Istituti tipicamente corporativi che vivono alla periferia. Se più oratori, o di scorcio, o di profilo, o di contorno, di questi Istituti hanno parlato, è segno che Consigli ed Uffici toccano la sensibilità della Camera e che sono all'ordine del giorno della nostra attenzione e del nostro esame.

Io vi domando il sacrificio di molto poco tempo, ma di molta pazienza perchè mi sia consentito profilare l'esame « de jure condito » e « de jure condendo ».

La relazione della Giunta, che è un panorama senza zone di ombra, non tralascia i Consigli e gli Uffici, sottolineando nei Consigli la natura di « Istituzioni corporative » e negli Uffici la figura di « organi periferici del Ministero delle corporazioni », secondo le parole stesse della legge.

È la prima volta che, nelle relazioni della Giunta, si parla di Consigli e Uffici provinciali dell'economia; solo nella relazione sullo stato di previsione dell'esercizio finanziario 1933-34 si accennò ai Consigli e Uffici, dando atto come « il Ministero veda, a ragione con cura sempre più sollecita, il continuo affermarsi di questi suoi organismi locali a costituzione prettamente corporativa ».

Anche qui è giunta l'eco di certa dubbiosa perplessità che si è venuta creando all'indomani della creazione delle Corporazioni, sulla vita, l'esistenza, il potenziamento, lo sviluppo di questi organismi corporativi.

Il diritto positivo, con la recente pubblicazione del testo unico, ha superato ogni dubbiosa perplessità; ma non era necessario attendere il testo unico, perchè bastava mirare alla natura, alle attribuzioni, all'atto di nascita stesso dei Consigli e degli Uffici dell'economia, per convenire che i Consigli han costituito nel processo del nuovo assetto sociale, oltre che nella priorità cronologica, la prima manifestazione dell'ordinamento corporativo.

La composizione è a base severamente paritetica. Se voi teniate presente che del Consiglio sono chiamati a far parte, oltre che i rappresentanti *ex aequo* dei datori di lavoro e dei lavoratori, anche l'ispettore agrario, il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, il capo del competente Ufficio del Genio civile, il comandante della Coorte o della centuria della Milizia forestale, il veterinario provinciale, e che possono essere invitati a partecipare anche i dirigenti degli Uffici locali delle altre Amministrazioni dello Stato

o delle Amministrazioni parastatali, se voi questa struttura riguardiate, intravedete, nella priorità cronologica, quella che sarà la sagoma futura della corporazione dell'anno XII.

Le attribuzioni sono genuinamente corporative, intese a promuovere e ad incrementare le iniziative efficaci a conseguire l'aumento della produzione ed il miglioramento delle condizioni economiche; a garantire il coordinamento delle attività assistenziali delle varie organizzazioni sindacali, secondo le Dichiarazioni VIII e XXIX della Carta del Lavoro.

La genesi istessa ne impegna d'altro canto la vitalità e gli sviluppi. Si suole ripetere, con eccessivo superficialismo — e ieri ne dava atto pure il camerata Milani — che i Consigli altro non sono se non la trasformazione delle vecchie Camere di commercio, dei Consigli agrari provinciali, dei Comizi agrari, ecc., scambiandosi la successione cronologica per continuità di spirito e di fini e la innovazione nella concezione e nel metodo per rabberciamento di uomini e di mezzi. Al contrario, la genesi originaria dei Consigli dell'economia — nella loro attuale struttura — è da ricercarsi nel processo, nel metodo corporativo e nei Comitati Provinciali Intersindacali, che il DUCE, nel Gran Rapporto dell'anno VII, definì il germe del Consiglio nazionale e dei Consigli provinciali delle corporazioni, coerentemente e consequenzialmente al triplice postulato consacrato nel messaggio dell'Anno VI. Di modo che vi erano sin da ieri nella complessione organica e funzionale dei Consigli dell'economia la carne e lo spirito della corporazione.

Ed allora mi pare che noi si debba convenire come la creazione delle Corporazioni non ha potuto in verun modo determinare alcuna dubbiosa perplessità sulla sorte dei Consigli, chè anzi, a mio avviso, la vita attiva e decisa del Consiglio provinciale dell'economia può solo svilupparsi nella vita effettiva ed operante dello Stato corporativo: la mancanza di questo plasma vitale e la moltitudine di norme disarticolate in leggi diverse hanno determinato le pause e le inerzie, gli sbandamenti ed i disorientamenti di ieri.

Coloro i quali si ostinano a vedere nei Consigli dell'economia una superfetazione o una struttura priva di sostanza, dimenticano evidentemente la somma di attribuzioni, e coloro che ne caldeggiano l'ecatombe, devono pur domandarsi: soppresso il Consiglio, queste funzioni — connesse alla disciplina economica — a chi vanno demandate?

Non a ciascuna delle associazioni sindacali perchè le funzioni presuppongono un organo unitario che sia espressione integrale e coordinamento armonico di tutte le associazioni sindacali operanti nella provincia al di là di quella che è la visione umanamente unilaterale e frammentaria della categoria; non ai Circoli di ispettorato corporativo — con competenza interprovinciale — nè alle prefetture perchè difetterebbero la sensibilità vibratile e immanente dei problemi locali, la competenza tecnica specifica e la virtuosa possibilità di avvertire e perseguire i bisogni con la provvidenza adeguata. Ma, come che sia, o prefetture, o Circoli di ispettorato, o unioni sindacali slegate, dove se ne andrebbe l'obiettivo unico dell'autogoverno delle categorie produttrici, come più si raggiungerebbe l'autodisciplina economica, come più si potrebbe del lavoro fare il soggetto dell'economia?

Sin qui il diritto positivo coordinato dal testo unico, che, per la sua stessa naturale ed il suo ambito d'azione, non ha potuto che adeguare e disciplinare le norme già esistenti, ma che, pure in tale ambito circoscritto, ha precisato compiti e mezzi.

Sarà in sede di ulteriore elaborazione — sollecitata dalle ventate della quotidiana esperienza — che altri obiettivi si imporranno all'esame del legislatore:

1º) la più alta e diretta rappresentanza del Partito in forza di una disposizione legislativa. Non è possibile che il massimo organo della provincia rimanga mutilato della rappresentanza del Partito. Attualmente è solo in forza di una circolare ministeriale dell'anno IX che il segretario federale è invitato ad intervenire alle riunioni del Consiglio «ogni qualvolta vengano portati in discussione argomenti di indole economica che possano interessare la competenza dei Comitati intersindacali». Questo intervento però non costituisce la rappresentanza del Partito. Siamo d'accordo che nel suo patrimonio rivoluzionario, nelle sue leggi e nel suo stile, come nei suoi quadri, il Partito è onnipresente come «lo strumento formidabile, e al tempo stesso estremamente capillare che immette il popolo nella vita politica generale dello Stato»; ma al Partito va, nel Consiglio provinciale come nelle Corporazioni al centro, riservata la sovrana funzione politica di integrare l'equilibrio delle forze in nome dei consumatori privi di rappresentanza sindacale, di perseguire e sintetizzare — al disopra di ogni contrasto e a compimento di ogni

visione unilaterale — gli interessi superiori della collettività, e di significare la indissolubilità dell'ordine politico e dell'ordine economico.

2º), la possibilità che il diritto di iniziativa — forza motrice e propulsiva di ogni istituto — sia anche conferito alle Associazioni sindacali, operanti nella provincia, onde sia esclusa qualsiasi pur lontana eventualità di stasi o di inerzia, mai verificatasi, ma possibile, quando si pensi che sostanzialmente la facoltà di iniziativa è riservata esclusivamente al Presidente del Consiglio, che convoca il Consiglio, ne stabilisce l'ordine del giorno assegna alle sezioni le materie da discutere ecc.

3º) la opportunità che a dirigere le sezioni economiche siano chiamati gli stessi dirigenti delle unioni sindacali provinciali, onde perfetta, monolitica e concorde sia la direttrice di marcia, e a tale scopo provvido è stato il suggerimento del Dicastero per lo sbloccamento delle sezioni miste.

Qui sorge la questione se la presidenza o la vice-presidenza delle sezioni rispettive debba attribuirsi al rappresentante dei datori di lavoro o a quello dei lavoratori.

Si era suggerito di attribuirla agli uni o agli altri, secondo la maggiore importanza nell'economia provinciale degli uni o degli altri; ma è intuitivo che l'importanza è data dalla produzione, nella quale gli uni hanno lo stesso peso degli altri.

Ed allora, per non determinare una spequazione nella base paritetica della direttiva, mi parrebbe opportuno che un rappresentante del Partito assumesse la presidenza di ciascuna delle sezioni, coadiuvato nella vice-presidenza dai rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Voci: Questo è giusto!

PACE NICOLA TOMMASO. 4º) l'attribuzione di compiti normativi nell'ordine economico che insorga e si esaurisca, ed in quanto insorga e si esaurisca nell'ambito circoscritto della provincia;

5º) la competenza del Consiglio in tutte le materie di natura economica, attualmente deferite ad altri organi amministrativi, come la disciplina del commercio, e non solo di quello ambulante;

6º) la opportunità che i contratti collettivi provinciali o i patti aggiuntivi vengano depositati presso il Consiglio;

7º) la inserzione nella composizione del Consiglio delle rappresentanze dell'artigianato, onde non vi sia alcuna particola di forza economica che resti appartata od estranea;

8º) ed infine la più intima collaborazione con le Corporazioni al centro perchè i Consigli forniscano il materiale di indagine e di esame alle Corporazioni e ne attuino le norme, divenendo così gli organi periferici delle Corporazioni.

Io non mi occupo pensatamente della questione, anche essa non meno appassionante, della coesistenza dei Comitati intersindacali, poichè, al di là di sistemazioni istituzionali forse non ancora maturate, sta il fatto inoppugnabile che la quotidiana esperienza ammaestra che le loro funzioni ed il loro rendimento li rendono altamente benemeriti del Paese ed insostituibili: la questione sarà risolta quando il tempo e la esperienza ne addimosteranno la maturità.

Accanto ai Consigli operano gli Uffici provinciali dell'economia: organi periferici del Ministero delle corporazioni e segreterie dei rispettivi Consigli. Le loro attribuzioni sono fermate nell'articolo 46 del testo unico. La loro sorte è inscindibile da quella dei Consigli, poichè ne sono l'organo esecutivo, ma e soprattutto gli osservatori economici della provincia, gli attenti rivelatori di ogni fenomeno sociale.

Ma è tempo ormai che a questi Uffici sia data la stabile attrezzatura morale e giuridica dei quadri, previa la eliminazione dell'eventuale personale esuberante, ovvero tecnicamente o politicamente non atto alle nuove funzioni, secondo quanto già disposto dall'articolo 74 del testo unico. Si noti che quasi 3 quarti del personale in servizio presso tutti gli uffici del Regno sono legati da un semplice rapporto di avventiziato, e che v'è qualche ufficio, completamente affidato, sia pure con lodevole rendimento, a tutti impiegati avventizi, ivi compreso il direttore.

Io so che l'organico degli uffici — da cui dipende la sistemazione del personale — è già avviato a buon porto; ma non è possibile ulteriore indugio. Ed a tale preghiera non m'induce unitamente la preoccupazione benevola verso questi camerati, chè, se anche così fosse, non meriterei biasimo, poichè sono funzionari — e molti giovanissimi, devoti con sacrificio e passione al loro lavoro, che richiede genialità e fede — non meno degli altri degni dell'attenzione del Dicastero. Ma mi preoccupa e mi angustia la fortuna dell'Ente, poichè so, per diligente controllo, che il personale avventizio non può rendere — con uniforme prodotto — quanto si ha ragione di attendere; che al rapporto di avventiziato sono connesse continue parentesi di instabilità determinate da allontanamenti, dimis-

sioni, nuove assunzioni; che il senso della responsabilità non può essere profondo e geloso come il rapporto d'impiego comporta ed esige. Ma v'ha inoltre lo stridore della sperequazione che si impone, e che potrà essere eliminata, nel rispetto dei diritti quesiti, attraverso le disposizioni preannunziate negli articoli 73 e 74 del testo unico.

La sistemazione del personale apporterà vantaggi economici e morali di fecondissima messe.

PRESIDENTE. Ma sono tutti d'accordo su questo!

PACE NICOLA TOMMASO. Ed allora, Eccellenza, se gli Uffici provinciali devono avere per consenso unanime dell'Assemblea questa sistemazione urgente, io mi faccio interprete di tale unanime consenso presso il Dicastero, onde infine venga data la necessaria attrezzatura morale e giuridica ai quadri di questi Uffici, che da anni aspettano, di promessa in promessa, la sistemazione dell'organico.

Mi pare che, nell'anno XIII, nella vita attiva, effettiva ed operante delle Corporazioni, possiamo affermare che i Consigli dell'economia sono davvero « una delle più alte e significative affermazioni dello Stato », come li salutava nel messaggio dell'anno VI il DUCE, creatore della nuova civiltà. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rimandando a domani il seguito di questa discussione, e riservando la parola all'onorevole relatore ed al Governo.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 27, concernente la determinazione della durata del contributo costituito presso la Cassa depositi e prestiti col Regio decreto-legge 25 ottobre 1924-II, n. 1944.

PRESIDENTE. Onorevoli Camerati, prendano posto, perchè anche le mie corde vocali meritano rispetto! Ci sono ancora da approvare vari disegni di legge, tra cui quello relativo ai terremoti, su cui vi sono due oratori iscritti a parlare.

Voci. Rinunciano!

PRESIDENTE. Questo lo vedremo!

L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 27, concernente la determinazione della

durata del contributo costituito presso la Cassa depositi e prestiti col Regio decreto-legge 25 ottobre 1924-II, numero 1944. (*Stampato n. 498-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 27, concernente la determinazione della durata del contributo costituito presso la Cassa depositi e prestiti col Regio decreto-legge 25 ottobre 1924-II, n. 1944 ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2050, concernente il regolamento dei rapporti tra la Società Anonima Nazionale « Cogne » e la Società Italiana Acciaierie Cornigliano-Cogne.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2050, concernente il regolamento dei rapporti tra la Società Anonima Nazionale « Cogne » e la Società Italiana Acciaierie Cornigliano-Cogne. (*Stampato n. 501-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2050, riflettente il regolamento dei rapporti tra la Società Anonima Nazionale « Cogne » e la Società Italiana Acciaierie Cornigliano-Cogne ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1187, che reca provvedimenti per la Regia Guardia di finanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1187, che reca provvedimenti per la Regia Guardia di finanza. (*Stampato* n. 535-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1187, che reca provvedimenti per la Regia guardia di finanza ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 167, concernente l'applicazione del decreto-legge luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 243, riguardante la sistemazione della rete telefonica interurbana secondaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 167, concernente l'applicazione del decreto-legge luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 243, riguardante la sistemazione della rete telefonica interurbana secondaria. (*Stampato* n. 539-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 167, concernente l'applicazione del decreto-legge luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 243, riguardante la sistemazione della rete telefonica interurbana secondaria ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 183, che proroga di un altro anno la Convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 183, che proroga di un altro anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato. (*Stampato* n. 540-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura:

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 183, che proroga di un altro anno la Convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Attribuzione al Ministero dei lavori pubblici dei servizi dipendenti dai terremoti del 28 dicembre 1908 e successivi fino al 1920.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Attribuzione al Ministero dei lavori pubblici dei servizi dipendenti dai terremoti del 28 dicembre 1908 e successivi fino al 1920. (*Stampato* n. 544-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Barbaro. Ne ha facoltà.

BARBARO. Onorevoli Camerati, parlare di terremoto a quest'ora, alla Camera, costituisce una fatica davvero improba e richiede un po' di coraggio, ...coraggio quasi barbaro...

Il disegno di legge, che viene sottoposto oggi al vostro esame, è di tanta importanza e avrà tanti benefici riflessi per alcune provincie del Regno, che non illustrarlo, sia pure fuggacemente, sarebbe prova manifesta, da parte nostra, di incomprensione o peggio di ingratitudine detestabile.

Sarò breve, comunque, come è mia vecchia e, credo, ammirevole abitudine, quanto spero, chiaro ed esplicito. La ricostruzione delle zone devastate dai vari terremoti, che purtroppo, si sono susseguiti in Italia dal 1905 in qua, ha risentito le conseguenze di tutte le oscillazioni e le fasi della politica nostra di un tempo, e perciò ha subito alternative di riprese e di stasi; le quali ultime, se sono state preoccupanti e in qualche caso assillanti per le Amministrazioni centrali e periferiche a tali delicati servizi preposte, sono state quasi sempre, anzi in ogni caso, dolorosissime per le numerose popolazioni interessate.

D'altronde, così come per tutte le manifestazioni della vita italiana, anche per l'opera della ricostruzione bisogna nettamente distinguere il periodo che precedette, dal periodo che seguì la Marcia su Roma; la quale ha determinato quello che ben si può chiamare la Marcia di Roma nel mondo!

È evidentissimo e stridente il contrasto e la profonda diversità di vedute, di spirito, di metodi e di mezzi fra i due periodi, che differenziano addirittura due epoche di storia!

Se doppiamente triste, perciò, è stata in genere la sorte di tutti i centri danneggiati da fenomeni tellurici prima dell'ottobre 1922, se dolorosissimo l'abbandono di zone come,

per esempio, Parghelia, che per decenni ha mostrato ai viaggiatori della linea, che da Reggio va a Napoli, la miseria avvilita delle baracche sgangherate e cadenti, ben più tragica per la vastità e l'imponenza è la via crucis seguita delle provincie di Reggio e Messina, schiantate e travolte il 28 dicembre del 1908 dal più immane e tremendo cataclisma, che la storia ricordi! E ciò a malgrado delle molteplici provvidenze di legge adottate, e a malgrado del largo finanziamento inizialmente assicurato attraverso la forma dei centesimi addizionali che pur hanno dato allo Stato, più che non alla ricostruzione stessa, somme ingentissime, valutabili meglio che in centinaia di milioni, addirittura in alcuni miliardi; e a malgrado anche della commovente solidarietà di quasi tutte le Nazioni civili del mondo, che si strinsero all'Italia in un patto di fraterna assistenza e furono larghe di concreti mezzi e di aiuti.

Dico quasi tutte le Nazioni, e non tutte, perchè, come è ben noto, vi fu anche chi nel settentrione meditò allora una guerra di aggressione a nostro danno!...

Le popolazioni si sparsero raminghe per le diverse provincie del Regno; e vi ritornarono in massa soltanto quando vastissime zone di baraccamenti, vere e sconsolate città di legno, erano sorte in sostituzione di quelle distrutte.

La vita riprese lentamente, faticosamente dopo tanta morte e tanto sterminio; ma fu vita di rinunzie, di sacrifici, di abnegazione; vita fittizia, il cui solo ricordo, onorevoli Camerati, getta una ondata di infinita tristezza sul nostro animo; fu vita che soltanto le nostre forti, tenaci, nobili popolazioni poterono vivere e sopportare. (*Applausi*).

I vastissimi baraccamenti, i quali pur costarono ben 68 milioni di lire, che in moneta attuale corrispondono a oltre 200 milioni, non solamente trasformarono e avvilitarono la vita di quelle popolazioni ma compromisero anche, almeno in parte, il problema della ricostruzione stessa!...

Successivamente la guerra di Libia, prima, e la conflagrazione europea poi arrestarono la ricostruzione, appena iniziata, i cui finanziamenti furono stornati e utilizzati per altre nobilissime finalità.

Sembrava che un avverso destino, onorevoli Camerati, avesse condannato e inchiodato alla nuda e triste baracca quelle eroiche popolazioni, che pur nondimeno, per anni, seppero tacere, soffrire e combattere; così

come saprebbero combattere ora e sempre, quando la Patria chiamasse a raccolta. (*Applausi*).

Certo è che, secondo una interessantissima relazione dell'onorevole Ministero dei lavori pubblici, «all'avvento del Fascismo le spese di fatto sostenute per la costruzione di case economiche, popolari e per impiegati, nonché di edifici pubblici, statali, nelle zone distrutte, s'intende, ammontavano a lire 149,436,785.26», distribuite nella maniera seguente: 97.704,999.56 per le case economiche, nelle provincie di Reggio e Messina; 10,381,335.70 per le case degli impiegati, 41,350,450 per gli edifici pubblici statali; per contributi poi e mutui a privati o a enti locali la spesa effettivamente sostenuta fu di lire 54,135,000 e la spesa che si prevedeva per le semestralità da pagare sui mutui già concessi di lire 800 milioni.

Certo è altresì che «in diretta correlazione con la ristrettezza dei mezzi a essa destinati, la ricostruzione sul finire del 1922 poteva dirsi appena all'inizio».

Certo è infine, che, di contro a 2337 alloggi per abitazioni costruiti e a pochi edifici pubblici ultimati o da ultimare, esistevano nelle provincie di Reggio e Messina ben 54 mila vani di baracche cadenti, ignobili e incapaci di contenere la prodigiosa esuberanza demografica di quelle popolazioni!

Di fronte a tale pesantissimo fardello di dolore e di macerie e a tale angoscioso, annoso, drammatico problema creditato nel 1922 dal Regime Fascista, il DUCE, uso e deciso a non rassegnarsi mai all'avverso destino, ebbe ad esclamare, tornando dalla Sicilia: «Non « posso dormire pensando alle vituperose baracche, dove ancora si addensano, da quindici anni, i terremotati. Le brucio via via « che riedifico le case »!

Da qui il nuovo, formidabile programma e il nuovo decisivo orientamento nella immane opera della Rinascita, che rimarrà memorabile nei secoli a onore e vanto dell'Italia Fascista!

Si trattava di riportare all'ordine del giorno della Nazione un problema, che pur interessando molto da vicino il decoro e la dignità di essa, aveva tanto perduto d'attualità, era stato cioè tanto dimenticato, che era d'uopo considerarlo cronicizzato.

Si trattava di riportare il metallo raffreddato alla temperatura di fusione necessaria per poter creare l'opera d'arte!...

Si trattava di provvedere ad adeguati, poderosi stanziamenti di somme, di semplifi-

care e coordinare i servizi, di sfrondare la complessa e quasi stratificata legislazione, di affrontare il problema assillante dello sbaraccamento, il problema parallelo e contemporaneo delle case popolari ed economiche, e il problema pregiudiziale dei piani regolatori, si trattava di avviare a soluzione il problema delle case private e quello degli edifici pubblici; si trattava insomma di ridonare la vita a intere e benemerite provincie, che attendevano da anni con fede.

E questo fu, in gran parte, fatto con visione larga e lungimirante, con mezzi adeguati e perciò poderosi e soprattutto con l'animo, che vince ogni battaglia, e che costituisce la leva più potente del Regime fascista per affrontare e risolvere i più ardui problemi, per trionfare di tutti gli ostacoli, per strappare le più contrastate, difficili, aspre vittorie!

E infatti dopo i primi 28 milioni concessi per i più urgenti lotti di case economiche, fu accordato, con Regio decreto del 27 settembre 1923, n. 2307 un finanziamento di 500 milioni di lire al fine di fronteggiare i bisogni della ricostruzione privata. A tale scopo, nello stesso tempo, si provvide alla creazione dell'obbligazione per i danneggiati dai terremoti, che ben questo s'impose, e fu generalmente prescelta dagli interessati, perchè più pratica e più agevole, per quanto concerne la liquidazione.

Successivamente con Regio decreto n. 1356 del 4 settembre 1924 vennero assegnati altri 525 milioni per sopperire alla necessità di costruire case popolari, economiche e per impiegati di Stato. Con Regio decreto, di poco successivo, e cioè del 24 settembre 1924, in considerazione della vastità e importanza del programma, e dei compiti sempre crescenti, che venivano affidati all'onorevole Ministero dei lavori pubblici, relativamente a tutte le opere pubbliche e private dipendenti da terremoti, fu istituita presso tale Dicastero, molto saggiamente, la Direzione Generale dei servizi speciali, la quale attraverso lunghi anni di lavoro appassionato, alacre, intelligente, ha saputo rendere segnalati, preziosi servizi alla Nazione e a tutte le zone, che ne abbiano avuto comunque bisogno. Si provvide inoltre al reparto delle addizionali, consolidandole in un ammontare complessivo di ben un miliardo e 524 milioni e distribuendole entro un periodo che arriva fino al 1950. In fine con la legge del 27 giugno 1929, n. 1069, furono assegnati altri 500 milioni di lire allo scopo di dare ulteriore incremento alla ricostruzione privata, che aveva di già assorbito i fondi in precedenza stanziati, e che naturalmente ri-

chiedeva ancora somme rilevanti per potere essere espletata in pieno.

Ma, onorevoli Camerati, quantunque sia stato grandissimo lo sforzo compiuto, e quantunque il grave problema della ricostruzione sia stato affrontato dal Fascismo non più con criteri di ordinaria amministrazione, come in precedenza, ma con il sano concetto di opporre a grandi mali, grandi e adeguati rimedi, ancora molto restava da fare.

La ricostruzione infatti delle provincie devastate dal terremoto prima del 1922 (*Interruzioni*) mancava ancora, per effetto e difetto delle vecchie leggi, come ebbi a osservare in questa stessa aula anche nel febbraio del 1932, di coordinamento, di organicità e soprattutto di unità di indirizzo e di comando; le quali cose, qualora ci fossero state, sarebbero valse a fare spendere molto meglio e molto meno il denaro dell'Erario, che è e deve essere sacro.

Troppi enti, troppi uffici, troppe direzioni generali erano chiamate dalla farragine di norme legislative ad ingerirsi in tale difficile materia.

Ora non è ammissibile, che tre o quattro Ministeri diversi ed almeno altrettante Direzioni generali si interessino contemporaneamente dello stesso problema ricostruttivo senza intralciarsi l'un l'altro, e, quel che è peggio, senza soprattutto intralciare, per mutuo, anche se nobilissimo, contrasto l'opera complessa delicata, difficile della ricostruzione, che deve essere assolutamente unitaria, e che, altrimenti, nel più favorevole dei casi subisce dolorosi ritardi, non solo di anni, ma addirittura di decenni....

Il concetto della unificazione di tutti i servizi relativi all'opera di ricostruzione nei casi deprecabili di necessità presso il Ministero dei lavori pubblici — Ministero costruttore per eccellenza — è eminentemente fascista, inquantochè, a mio avviso, coincide con i concetti per noi sacri e fecondi di unità di comando, di gerarchia, di disciplina. La politica — come c'insegna il Fascismo — al pari della navigazione, se sempre si avvantaggia molto e ha bisogno dell'unità di comando, ne ha necessità assoluta nei momenti difficili, specialmente, quando infuria la tempesta: ed il terremoto rappresenta purtroppo una vera tempesta !....

Questi concetti, ai quali si informò un completo e dettagliato schema di decreto fin dal 1925, che però non ebbe allora attuazione, furono accolti pienamente mediante il Regio decreto, n. 2389, del 9 dicembre 1926 e dettero ottimi risultati, il che era logico

e prevedibile, in occasione dei terremoti avvenuti in altre regioni, come le Marche, il Vulture, ecc. dove ebbe larga e benefica applicazione.

E d'altro canto che cosa si sarebbe potuto sperare dallo spezzettamento delle mansioni, dal frazionamento della competenza e quindi della responsabilità e dalle molteplici interferenze e dagli inevitabili attriti consequenziali, che possono spesso causare, sia pure involontari, ostruzionismi, e che in ogni caso rappresentano residui di vecchia mentalità e di vecchia legislazione di certo non fascista?

Che cosa per converso ha determinato il prodigio ricostruttivo della Carnia, del Bolognese, dei Castelli Romani e di tutti i paesi colpiti dopo l'avvento del Fascismo, se non la legge fascista sulle pubbliche calamità, che è stata presa a modello da parte di tutti gli Stati più moderni e civili del mondo?

Orbene, onorevoli Camerati, l'attuale disegno di legge, studiato, preparato e presentato dal valoroso Ministro dei lavori pubblici onorevole Razza (*Applausi*), forte tempra di fascista e di realizzatore, il quale pur essendo meridionale, non trascura ma ama anzi il Mezzogiorno, e al quale anche per questo esprimo il mio più sincero e vivo ringraziamento, l'attuale disegno di legge, dicevo, attuato adesso per la sua energia, applica il sanissimo concetto, ripeto, spiccatamente fascista, della unificazione dei servizi alla liquidazione definitiva di tutta la triste eredità di dolore, che risale anche al 1908!

È lecito quindi pensare, (io ne sono fermamente convinto), che l'attuazione decisa di tale coraggioso, necessario, indilazionabile provvedimento legislativo, sarà feconda di bene per tutte le provincie interessate.

PRESIDENTE. Specialmente se riusciremo a vararlo! (*Approvazioni*).

BARBARO. Senza dubbio!

Si può, senza tema di esagerazione, onorevoli Camerati, affermare — e vi prego di fare molta attenzione a questa mia frase —, che, se tale sano principio unitario fosse stato attuato dai passati regimi, quasi certamente la ricostruzione sarebbe costata molto meno della metà di tempo e di denaro, e sarebbe stata ben presto un fatto compiuto. Si tratta di miliardi! (*Approvazioni*).

Si tratta cioè di una spesa rilevante, che si sarebbe potuta risparmiare!

PRESIDENTE. Siamo tutti d'accordo in questo!

BARBARO. L'onere finanziario della presente legge si può valutare nel suo complesso per circa 400 milioni, i quali in gran parte derivano da precedenti stanziamenti, e in parte da nuove assegnazioni.

Il fabbisogno residuo, totale, nel suo insieme, cioè, per la risoluzione integrale del problema si aggira intorno ai 600 milioni. E quindi sarà necessario, appena possibile, aggiungere altri 200 milioni.

Io non nego, che sarebbe stato desiderabile, che si fosse potuto, come, mi risulta, era nelle intenzioni, o assegnare, fin da ora, tutto il finanziamento richiesto, o anche in mancanza assicurare, per ora, insieme e accanto alla unificazione dei servizi la unificazione dei finanziamenti, la quale ultima avrebbe determinato una maggiore simultaneità nel compimento dell'opera.

In proposito io ho creduto doveroso, insieme agli onorevoli camerati Trapani-Lombardo e Capiabbi, presentare alcuni emendamenti, che sono stati in genere molto benevolmente esaminati dalla onorevole Giunta del bilancio.....

PRESIDENTE. Ora vedremo che cosa ne pensa la Camera!

BARBARO. ...come risulta dalla interessante ed efficace relazione redatta dall'onorevole Calza-Bini con la consueta competenza e passione.

Io mi auguro, che questi emendamenti abbiano ad essere accolti, perchè mirano a migliorare e a perfezionare il disegno di legge...

PRESIDENTE. Bisognerà vedere quale sarà l'opinione di Sua Eccellenza il Ministro.

BARBARO. ...sia per quanto concerne la facoltà di acquisto di diritti già accertati da parte delle Mense vescovili della Calabria e di Messina, sia per quanto concerne una maggiore elasticità nell'impiego dei fondi e quindi la possibilità di attaccare frontalmente questa ultima, e per questo più dolorosa, parte della ricostruzione; in nessun caso forse l'attacco frontale potrebbe essere più necessario e logico !....

Questa nostra seconda richiesta, poi è oltremodo giusta, opportuna e urgente, perchè agevola la effettiva, radicale liquidazione delle conseguenze sinistre dei vecchi terremoti.

Non si può davvero ammettere, che permanga anche in parte il criterio, che è stato purtroppo prevalente per ben 27 anni: e cioè, per esempio, che si costruiscano case per abitazione senza avere affrontato e risolto in precedenza il problema dei piani regolatori,

o la costruzione delle opere igieniche di prima necessità.

Sarebbe questa una cosa non molto logica, la quale farebbe perdurare un errore, che proprio il disegno di legge attuale decisamente combatte.

Comunque, poichè nella vita quello che più conta è l'animo e la decisione, e poichè dal presente importantissimo disegno di legge e dalla relazione ministeriale, che lo accompagna, emerge chiaro, onorevoli Camerati, lo spirito profondamente fascista....

PRESIDENTE. Siamo d'accordo!

BARBARO. ...e perciò ricostruttivo, che lo ha determinato, ed emerge fermissima la volontà di non arrestarsi fino a quando non si sarà raggiunta e magari oltrepassata la meta ormai vicina, io sono certo, che, entro quattro o cinque anni, per volere del DUCE, il Regime Fascista porrà l'ultima pietra e cioè la chiave di volta a questa grandiosa opera d'arte, che è rappresentata dalla ricostruzione delle provincie devastate dai terremoti!

Reggio e Messina, specialmente, appariranno nei secoli protese nel cuore del Mediterraneo e sulla porta d'Italia verso l'Oriente, come due grandi e luminosi fari della Civiltà Fascista! (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Trapani-Lombardo. Ne ha facoltà.

TRAPANI-LOMBARDO. Onorevoli Camerati, veramente dopo il discorso del camerata Barbaro, che in vasto orizzonte e con dati statistici ha illustrato egregiamente questo disegno di legge, potrei rinunciare alla parola, se non sentissi come un dovere, di esprimere anche io il mio compiacimento per la presentazione di questo disegno di legge che accentra la direzione di tutti i servizi in relazione ai terremoti ed il coordinamento di tutte le attività, in un unico organo: nel Ministero dei lavori pubblici.

Il camerata Barbaro ha parlato lungamente e con tutta l'anima sua appassionata del tema generale della ricostruzione; a questo proposito non aggiungo parola, associandomi pienamente alle sue conclusioni.

Solo mi permetto poche parole, e vi prego di ascoltarle perchè riguardano le classi più umili e più disagiate.

Il disegno di legge abolisce gli uffici dei piani regolatori di Messina, di Reggio e di Palmi.

RAZZA, *Ministro dei lavori pubblici*. Reggio lo aveva già chiuso per conto suo.

TRAPANI-LOMBARDO. Erroneamente e con grave danno.

Ad ogni modo aderiamo pienamente all'abolizione di questi uffici perchè non potevano più vivere, ma languivano per mancanza di finanziamenti. Aderiamo, con tutto il cuore, a questo provvedimento che evita delle interferenze in quanto che quegli uffici dovevano studiare i progetti che poi dovevano essere esaminati dai competenti uffici superiori. I progetti invece saranno ora studiati dal Ministero dei lavori pubblici e i lavori saranno sollecitamente eseguiti, perchè con maggiore consapevolezza e con maggiore autorità saranno chiesti ed ottenuti i necessari finanziamenti. (*Applausi*).

Consentitemi anche di esprimere il mio plauso per l'articolo 14 del presente disegno di legge, riguardante la zona industriale di Reggio Calabria.

È questa una materia che dal 1918 si trascina da quel Municipio ai diversi Ministeri senza alcun pratico risultato.

L'articolo 14 dà pieno affidamento che, senza altre interferenze, la zona industriale sarà sollecitamente attuata, esaudendo così i voti ripetutamente fatti da quel Consiglio provinciale dell'economia corporativa, e più ancora le richieste di diverse ed importanti ditte che hanno già chiesto la concessione di suoli.

Si avvia così la città di Reggio a quell'incremento ed a quello sviluppo industriale e commerciale, tanto necessario per il suo avvenire.

Onorevoli Camerati, dirò poche parole, a favore di coloro che avevano presentato le loro domande di mutuo all'Istituto Vittorio Emanuele che, come è noto, coi decreti del marzo e dell'aprile 1931 è stato soppresso, lasciando in sospeso circa 3.000 domande.

L'Istituto Vittorio Emanuele concedeva il mutuo, nel quale era contenuto il contributo dello Stato e una parte vera e propria di mutuo, concesso con interessi di favore e con l'obbligo della restituzione rateale in trent'anni.

Con questo disegno di legge viene abolita la parte del mutuo. Si dà soltanto la parte del contributo statale che oggi viene chiamato sussidio. Di guisa che i disastriati che avevano fatto domanda di mutuo per l'esecuzione del loro progetto di circa lire 80.000, adesso avranno soltanto un sussidio che è di circa 20.000 lire. Costoro potranno costruire oggi non più per 80.000, perchè nessuno darà loro la differenza, ma potranno costruire soltanto per 20.000. Questa è la situazione. (*Interruzione dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici*).

Creda, Eccellenza, che dico cose esatte. Le domande di mutuo già presentate al soppresso Istituto Vittorio Emanuele, dovevano passare al Consorzio dei Mutui, il quale Consorzio, nonostante il lavoro che con molta diligenza fu preparato dall'ufficio Stralcio del «Vittorio Emanuele» presso il Ministero delle finanze, non volle prenderle in considerazione, perchè forse non trovò sufficienti garanzie, date le norme restrittive del Regio decreto 26 gennaio 1933. Ad ogni modo la situazione è la seguente: Coloro che avevano presentato domanda e non hanno ancora costruito, si trovano in condizione eguale a quella di tutti gli altri disastriati, in quanto avranno ventimila lire e costruiranno per 20 mila lire; ma la condizione è ben diversa ed è peggiore per coloro i quali fiduciosi nella legge che concedeva il mutuo, hanno già costruito per l'intero ammontare del progetto, contraendo debiti con banche e con privati, e oggi corrono il rischio di perdere la loro casa perchè non hanno la possibilità di pagare l'intero debito.

Ad ogni modo raccomando all'onorevole Ministro in modo speciale la condizione di questi che sono i più piccoli, che sono i veri disastriati, che sono coloro i quali non hanno fatto nessuna speculazione e che se mai possono essere vittime di speculatori, ma non sono speculatori. Io li affido al cuore di Vostra Eccellenza, sicuro che nell'attuazione della legge, sia pure nelle norme previste dall'articolo ultimo, si possa trovare un mezzo per venire incontro a questi poveri disastriati.

Sempre in armonia col concetto di acceleramento, cui si ispira il presente disegno di legge, faccio un'altra osservazione.

Le domande per mutuo o per contributo sono quelle presentate fino al marzo 1927, giacchè un decreto del dicembre 1926 precludeva la possibilità di presentare altre domande.

Molte di tali domande sono ormai decadute o perchè non presentate in tempo, o perchè erano duplicate, o per altre ragioni. Esse sono state esaurientemente passate al vaglio legale dall'opera diligente delle Intendenze di finanza e degli uffici del Ministero delle finanze, per cui esse sono istruite in modo da non avere bisogno di alcun riesame.

Se esse, dato il nuovo finanziamento e dato il passaggio dal Ministero delle finanze a quello dei lavori pubblici, dovessero subire un nuovo esame, sarebbe frustrato lo scopo di accelerare il ritmo nella trattazione delle domande stesse, ed inevitabilmente vi sarebbe

un nuovo e considerevole ritardo nel disbrigo delle pratiche.

Onorevoli Camerati, una parola per il grave problema dello sbaraccamento (*Commenti*). Voi, onorevoli Camerati che avete avuto occasione di visitare i paesi disastriati, avete potuto ammirare l'opera grandiosa compiuta dal Governo fascista; ma accanto a quest'opera grandiosa avete trovato una nota dolorosa, una nota stonata, quella cioè delle luride e cadenti baracche (*Approvazioni — Interruzioni*) nelle quali dopo 26 anni ancora abita la gente, la più umile e la più modesta.

Eccellenza Razza, perchè si distruggano queste baracche, occorre che si costruiscano non più le cosiddette case economiche e popolari, ma che si costruiscano, nei paesi, case rurali e, nelle città, case ultrapopolari; intendo dire case che abbiano tutti i requisiti di igiene e solidità, case la cui pigione sia modicissima e adeguata alle condizioni economiche di quella povera gente. Solo costruendo case di questo tipo, potrà avvenire il completo sbaraccamento; la distruzione di tutte le baracche deve avvenire non solo per ragioni di umanità, di igiene e di morale, ma anche per una ragione sentimentale.

La Calabria deve e vuole avere l'alto onore di ospitare il DUCE il quale pare abbia detto che non verrà in Calabria fino a quando non sarà distrutta l'ultima baracca.

Eccellenza Razza, faccio appello al vostro cuore di italiano e di calabrese perchè sia affrettato questo giorno tanto desiderato dai calabresi, i quali vogliono nella loro terra attestare al DUCE la loro ardente passione e la loro profonda devozione. (*Applausi*).

Onorevoli Camerati. L'opera grandiosa della ricostruzione fin qui fatta dal Governo Fascista, con vigile premura e con rilevanti oneri finanziari, deve essere completata, eventualmente con qualche ulteriore finanziamento.

Vero è che le condizioni attuali del bilancio impongono a ogni italiano e a ogni cittadino di non chiedere nuovi sacrifici allo Stato, ma io sono sicuro che il Governo Fascista saprà, occorrendo, trovare i mezzi per conciliare i bisogni delle popolazioni danneggiate colle possibilità dello Stato, e saprà svolgere opera perchè al più presto possibile siano distrutti e cancellati non solo i ruderi ma anche i ricordi delle passate sventure. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Tutti i servizi dipendenti da terremoti finora disimpegnati dal Ministero delle finanze sono attribuiti, con le rispettive competenze e facoltà, al Ministero dei lavori pubblici (Direzione generale dei servizi speciali).

(*È approvato*).

ART. 2.

In deroga alle disposizioni di legge emanate in conseguenza dei terremoti verificatisi dal 1908 al 1920, per i lavori di riparazione, di ricostruzione o di nuova costruzione di fabbricati urbani, rustici ed industriali non iniziati alla data del 2 febbraio 1933, ovvero ultimati od in corso di esecuzione alla data stessa, ma non denunciati od accertati nei modi e termini stabiliti con l'articolo 7 del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, convertito nella legge 5 giugno 1933, n. 665, in luogo dei contributi finora accordati dal Ministero delle finanze sotto qualsiasi forma ed attraverso qualsiasi organo od Istituto, sono concessi sussidi dal Ministero dei lavori pubblici, fino alla concorrenza dell'importo dei lavori previsti nelle perizie approvate dal Genio civile o fino alla concorrenza del 50 per cento dell'importo medesimo, a seconda che trattisi di edifici distrutti o danneggiati, e sempre entro i limiti massimi sottoindicati:

a) 50 per cento del valore dei fabbricati distrutti e 35 per cento del valore dei fabbricati danneggiati appartenenti a persone con reddito annuo inferiore a lire 10,001;

b) 40 per cento del valore dei fabbricati distrutti e 25 per cento del valore dei fabbricati danneggiati dai terremoti del 1908 e 1914, ed appartenenti a persone con reddito annuo superiore a lire 10,000;

c) 20 per cento del valore dei fabbricati distrutti e 15 per cento del valore dei fabbricati danneggiati dai terremoti del 1915 e successivi, ed appartenenti a persone con reddito annuo superiore a lire 10,000.

Agli effetti del presente articolo, il valore dei fabbricati viene stabilito a norma dell'articolo 6 del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11.

(*È approvato*).

ART. 3.

Per i lavori di riparazione o di ricostruzione dei fabbricati urbani, rustici od industriali danneggiati o distrutti dai terremoti di cui ai precedenti articoli, ultimati o in corso di esecuzione alla data del 2 febbraio 1933 e denunciati o accertati nei modi e termini di cui all'articolo 7 del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, convertito nella legge 5 giugno 1933, n. 665, nonché per i lavori eseguiti dall'Unione Edilizia Nazionale e per quelli eseguiti o da eseguirsi dall'Arcivescovo di Messina e dai vescovi dell'Opera interdiocesana della Calabria, in luogo dei contributi sotto qualsiasi forma previsti dalle disposizioni in vigore, sono concessi sussidi dal Ministero dei lavori pubblici fino alla concorrenza dell'importo dei lavori regolarmente eseguiti ovvero preventivati nelle perizie approvate dal Genio Civile ed entro il limite massimo della somma che, come contributo erariale, sarebbe stata, per i lavori stessi, concedibile sotto forma di obbligazione terremoto a termini dell'articolo 3 del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11.

PRESIDENTE. A quest'articolo è stato presentato dagli onorevoli Barbaro, Trapani Lombardo e Capiabbi il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge l'arcivescovo di Messina ed i vescovi dell'Opera Interdiocesana della Calabria potranno avvalersi delle facoltà loro rispettivamente consentite dall'articolo 10 della legge 12 giugno 1931, n. 917, e dagli articoli 3 e 4 del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 328, convertito nella legge 12 gennaio 1928, n. 343, per il finanziamento degli edifici ecclesiastici, di culto o di assistenza sociale.

Domando al Governo se accetta questo emendamento.

RAZZA, *Ministro dei lavori pubblici*. Non posso accettarlo. Però dichiaro che non è affatto esatto che la legge vulneri diritti pre-costituiti. Questo emendamento non farebbe altro che allargare dei termini che sono stati già allargati in passato. Niente è innovato, e non c'è ragione che si rinnovi.

PRESIDENTE. Domando allora agli onorevoli proponenti se insistono nel loro emendamento.

BARBARO. Non più, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Sta bene. A questo stesso articolo la Commissione propone un emendamento consistente nel portare alla fine dell'articolo l'aggiunta seguente:

All'articolo 7, comma 1º, del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, convertito nella legge 5 giugno 1933, n. 665 è aggiunto il seguente periodo:

Può essere tuttavia ammessa la revisione del progetto per ridurre la spesa entro i limiti del contributo statale: in tal caso il progetto deve essere nuovamente sottoposto all'approvazione del Genio civile.

Nel 4º comma dello stesso articolo 7, alle parole: entro i 30 giorni, sono sostituite le seguenti: entro i 60 giorni.

Il Governo accetta questo emendamento?

RAZZA, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo accetta; è una correzione.

PRESIDENTE. Allora l'articolo 3 con l'emendamento proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo risulta così formulato:

« Per i lavori di riparazione o di ricostruzione dei fabbricati urbani, rustici od industriali danneggiati o distrutti dai terremoti di cui ai precedenti articoli, ultimati o in corso di esecuzione alla data del 2 febbraio 1933 e denunciati o accertati nei modi e termini di cui all'articolo 7 del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, convertito nella legge 5 giugno 1933, n. 665, nonché per i lavori eseguiti dall'Unione Edilizia Nazionale e per quelli eseguiti o da eseguirsi dall'Arcivescovo di Messina e dai vescovi dell'Opera interdiocesana della Calabria, in luogo dei contributi sotto qualsiasi forma previsti dalle disposizioni in vigore, sono concessi sussidi dal Ministero dei lavori pubblici fino alla concorrenza dell'importo dei lavori regolarmente eseguiti ovvero preventivati nelle perizie approvate dal Genio Civile ed entro il limite massimo della somma che, come contributo erariale, sarebbe stata, per i lavori stessi, concedibile sotto forma di obbligazione terremoto a termini dell'articolo 3, del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11 ».

All'articolo 7, comma 1º, del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, convertito nella legge 5 giugno 1933, n. 665 è aggiunto il seguente periodo:

« Può essere tuttavia ammessa la revisione del progetto per ridurre la spesa entro i limiti del contributo statale: in tal caso il progetto deve essere nuovamente sottoposto all'approvazione del Genio Civile ».

Nel 4° comma dello stesso articolo 7, alle parole « entro i 30 giorni » sono sostituite le seguenti: « entro i 60 giorni ».

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

ART. 4.

Per i cespiti pervenuti a titolo oneroso il limite massimo del sussidio per i lavori di cui all'articolo 2 è stabilito nel 15 per cento della misura di cui all'articolo stesso, mentre per i lavori ultimati o in corso alla data del 2 febbraio 1933 e regolarmente denunciati od accertati, il limite del sussidio è stabilito nella intera misura di cui allo stesso articolo 2.

È in facoltà del proprietario di chiedere che il sussidio sia determinato in base al disposto del 1° comma dell'articolo 5 del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, purché non risulti superiore al limite stabilito rispettivamente dagli articoli 2 e 3.

PRESIDENTE. A questo articolo gli onorevoli Barbaro, Trapani Lombardo e Capialbi hanno proposto il seguente emendamento:

Al 1° comma, alle parole: è stabilito nel 15 per cento, *sostituire le altre:* è stabilito nel 25 per cento.

Il Governo lo accetta?

RAZZA, *Ministro dei lavori pubblici*. Non posso accettarlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli proponenti insistono?

BARBARO. Non insistiamo.

MEZZETTI. Come? Avete parlato tutti con tanto calore!

PRESIDENTE. Onorevole Mezzetti, pensi ai fatti suoi! (*Si ride*).

Avendo gli onorevoli proponenti ritirato il loro emendamento, e non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 4 nel testo ora letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

ART. 5.

Della concessione del sussidio il Ministero dei lavori pubblici dà comunicazione agli interessati a mezzo degli uffici del Genio civile, assegnando per i lavori da eseguire il

termine di un mese dalla data della comunicazione stessa per l'inizio, sotto pena di decadenza dalla concessione.

Durante l'esecuzione dei lavori possono essere corrisposti acconti in base a stati di avanzamento, nella misura del 75 per cento della spesa contabilizzata, sempre quando l'acconto da corrispondere non risulti inferiore a lire 5000.

Gli acconti nel loro complesso non possono superare il 75 per cento del sussidio concesso.

Il saldo del sussidio è pagato a lavori completamente ultimati e collaudati, e purché l'ultimazione avvenga entro 12 mesi dalla data di comunicazione della concessione del sussidio nel caso di restauro, od entro 18 mesi nel caso di ricostruzione.

Dell'avvenuta ultimazione il proprietario deve dare partecipazione all'ufficio del Genio Civile a mezzo di biglietto postale raccomandato.

Trascorsi venti giorni dalla scadenza dei termini suindicati, senza che all'Ufficio del Genio Civile sia pervenuta la partecipazione di cui al precedente comma, la concessione del sussidio, per la parte inerogata, si intende revocata.

(È approvato).

ART. 6.

Agli effetti dell'applicazione della presente legge restano fermi tutti i termini ancora da scadere, fissati dal Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, per la presentazione di atti e di documenti a corredo delle domande di contributo.

La decadenza delle domande di contributo, di cui all'articolo 10 del citato Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, è dichiarata con provvedimento del Ministro dei lavori pubblici, restando soppresso a tutti gli effetti il Comitato interministeriale per il rilascio delle obbligazioni « danneggiati terremoti » istituito col decreto 19 aprile 1924 del Ministro per le finanze, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 16 maggio stesso anno.

Contro la dichiarazione di decadenza non è ammesso alcun gravame né in via amministrativa né in via giurisdizionale.

(È approvato).

ART. 7.

Per i lavori di riparazione o di ricostruzione o di nuova costruzione dei fabbricati urbani, rustici o industriali, danneggiati o distrutti dai terremoti verificatisi dal 1908

in poi, per i quali sia stato già concesso il contributo statale, sotto qualsiasi forma, nulla è innovato alle disposizioni attualmente in vigore.

(È approvato).

ART. 8.

Per l'applicazione dei precedenti articoli è autorizzata la spesa di lire 319,238,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici nei modi seguenti:

Esercizio 1934-35	L. 62,038,000
» 1935-36	» 23,600,000
» 1936-37	» 45,000,000
» 1937-38	» 48,600,000
» 1938-39	» 50,000,000
» 1939-40	» 50,000,000
» 1940-41	» 40,000,000

In corrispondenza dell'autorizzazione di cui al precedente comma:

a) viene annullato lo stanziamento di competenza del capitolo n. 289 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1934-35 in lire 48,438,000 relativo ai contributi dello Stato mediante speciali obbligazioni;

b) è abrogata l'autorizzazione ad iscrivere, per i contributi medesimi, la somma di lire 230,000,000 nel bilancio passivo del Ministero delle finanze dall'esercizio 1935-36 al 1940-41 a saldo dell'assegnazione di cui all'articolo 9 della legge 27 giugno 1929, n. 1069 ed articolo 10 della legge 19 marzo 1934, n. 484;

c) è ridotta per gli esercizi dal 1934-35 al 1936-37 a lire 29,400,000, rispetto allo stanziamento di lire 43,000,000 iscritto al capitolo n. 288 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1934-35, la somma annua destinata alla corresponsione dei contributi diretti in contanti già attribuiti.

A complemento della somma di cui al primo comma del presente articolo sarà provveduto al trasferimento nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici con autorizzazione ad assumere impegni agli effetti dei precedenti articoli, dei fondi che alla data di pubblicazione della presente legge risulteranno disponibili in conto dei residui dei due capitoli indicati alle precedenti lettere a) e c), sotto detrazione della somma di lire 22,000,000 ancora da trasferire nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici a norma del Regio decreto 23 marzo 1934, n. 347.

Ove i fondi trasferiti a termini dei precedenti comma non raggiungano in complesso la somma di lire 373 milioni, l'autorizzazione di spesa di cui al 1º comma sarà aumentata della differenza necessaria e l'importo relativo sarà iscritto nello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1935-36.

Con decreti del Ministro delle finanze sarà provveduto ad introdurre in bilancio le variazioni occorrenti per l'attuazione della presente legge.

PRESIDENTE. Su questo articolo gli onorevoli Trapani-Lombardo, Barbaro e Cialbi, hanno presentato un emendamento.

Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

L'articolo 8 diventa articolo 14 col seguente testo:

ART. 14.

Per l'applicazione della presente legge è autorizzata la spesa di lire 340,238,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici nei modi seguenti:

Esercizio 1934-35	L. 65,038,000
» 1935-36	» 26,600,000
» 1936-37	» 48,000,000
» 1937-38	» 51,600,000
» 1938-39	» 53,000,000
» 1939-40	» 53,000,000
» 1940-41	» 43,000,000

In relazione all'autorizzazione di cui al precedente comma:

a) viene annullato lo stanziamento di competenza del capitolo n. 289 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1934-35 in lire 48,438,000 relativo ai contributi dello Stato mediante speciali obbligazioni;

b) è abrogata l'autorizzazione ad iscrivere, per i contributi medesimi, la somma di lire 230,000,000 nel bilancio passivo del Ministero delle finanze dall'esercizio 1935-36 al 1940-41 a saldo dell'assegnazione di cui all'articolo 9 della legge 27 giugno 1929, n. 1069 ed articolo 10 della legge 19 marzo 1934, n. 484;

c) è ridotta per gli esercizi dal 1934-35 al 1936-37 a lire 29,400,000, rispetto allo stanziamento di lire 43,000,000 iscritto al capitolo n. 288 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1934-35, la somma annua destinata alla corresponsione dei contributi diretti in contanti già attribuiti.

A complemento della somma di cui al primo comma del presente articolo sarà provveduto al trasferimento nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici con autorizzazione ad assumere impegni agli effetti dei precedenti articoli, dei fondi che alla data di pubblicazione della presente legge risulteranno disponibili in conto dei residui dei due capitoli indicati alle precedenti lettere a) e c) sotto detrazione della somma di lire 22,000,000 ancora da trasferire nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici a norma del Regio decreto 23 marzo 1931, n. 347.

Ove con i fondi trasferiti a termini del precedente comma non si raggiunga in complesso la somma di lire 394 milioni, l'autorizzazione di spesa di cui al 1º comma sarà aumentata della differenza necessaria e l'importo relativo sarà iscritto nello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1935-36.

Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con quello dell'interno, saranno inoltre apportate diminuzioni nei fondi da iscriverne nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno a norma dell'articolo 9 del Regio decreto 20 febbraio 1927, n. 376, in relazione al passaggio a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici del finanziamento di opere pubbliche di interesse degli Enti locali in dipendenza delle disposizioni della presente legge, e il corrispondente importo sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, in aggiunta alla spesa autorizzata col presente articolo.

Con decreti del Ministro delle finanze sarà provveduto ad introdurre in bilancio le variazioni occorrenti per l'attuazione della presente legge.

L'articolo 9 è soppresso.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro dei lavori pubblici se il Governo accetta questo emendamento.

RAZZA, *Ministro dei lavori pubblici.* Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Trapani-Lombardo, ella insiste?

TRAPANI-LOMBARDO. Non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora l'emendamento si intende ritirato. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 8 nel testo di cui è stata già data lettura.

(È approvato).

In conseguenza della decadenza dello emendamento all'articolo 8 decade anche

necessariamente quello, di cui si fa in esso menzione, all'articolo 9.

Passiamo all'articolo 9.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

ART. 9.

È autorizzata la spesa di lire 21 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici nella misura di lire 3 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1934-35 al 1940-41 per provvedere all'esecuzione di opere pubbliche a norma dei seguenti articoli, nonchè in applicazione delle vigenti disposizioni legislative emanate in dipendenza dei terremoti del 28 dicembre 1908 e successivi fino al 1920.

Agli stessi scopi sono destinate le disponibilità che eventualmente risultassero sulla spesa autorizzata col precedente articolo 8 rispetto al fabbisogno per la concessione di sussidi ai sensi degli articoli da 2 a 6.

L'accertamento di disponibilità di fondi agli effetti del precedente comma è fatto con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto con quello delle finanze.

Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con quello dell'interno, saranno inoltre apportate diminuzioni nei fondi da iscriverne nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno a norma dell'articolo 9 del Regio decreto 20 febbraio 1927, n. 376, in relazione al passaggio a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici del finanziamento di opere pubbliche di interesse degli Enti locali in dipendenza delle disposizioni dei successivi articoli, e il corrispondente importo sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, in aggiunta alla spesa autorizzata col presente articolo.

(È approvato).

ART. 10.

Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad eseguire direttamente la riparazione o la ricostruzione degli edifici pubblici e delle opere igieniche, danneggiati o distrutti dal terremoto del 28 dicembre 1908, di interesse degli Enti locali, sempre quando gli Enti stessi non siano in grado di provvedervi per proprio conto mediante mutui garantiti con mezzi propri e col sussidio che potrà essere accordato dall'Amministrazione dei lavori pubblici, in misura non superiore al 50 per cento della spesa riconosciuta necessaria.

RAZZA, *Ministro dei lavori pubblici*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAZZA, *Ministro dei lavori pubblici*.
Propongo alla Camera che all'articolo 10 dopo le parole « Il Ministero dei lavori pubblici », si aggiunga: « di concerto col Ministero dell'interno ».

PRESIDENTE. Onorevole relatore, vuol dire il suo parere.

CALZA-BINI, *Relatore*. La Commissione accetta questa aggiunta.

PRESIDENTE. Allora pongo a partito l'emendamento proposto dal Governo ed accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10 così emendato.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

Il Ministero dei lavori pubblici di concerto col Ministero dell'interno è autorizzato ad eseguire direttamente la riparazione o la ricostruzione degli edifici pubblici e delle opere igieniche, danneggiati o distrutti dal terremoto del 28 dicembre 1908, di interesse degli Enti locali, sempre quando gli Enti stessi non siano in grado di provvedervi per proprio conto mediante mutui garantiti con mezzi propri e col sussidio che potrà essere accordato dall'Amministrazione dei lavori pubblici, in misura non superiore al 50 per cento della spesa riconosciuta necessaria.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo così emendato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 11.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

ART. 11.

Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad avocare a sé l'attuazione dei piani regolatori di Messina, Reggio Calabria e Palmi, procedendo alla revisione dei relativi progetti per meglio coordinarli ai fini della ricostruzione edilizia ed alle effettive esigenze degli abitati.

I progetti di variante o di stralcio sono esaminati ed approvati con le stesse norme vigenti per i progetti delle opere pubbliche di conto dello Stato.

Alla prosecuzione delle opere in corso all'entrata in vigore della presente legge provvede il Ministero dei lavori pubblici, al

quale è devoluta la gestione dei fondi a tale data disponibili sui mutui contratti dai comuni.

Gli Istituti mutuanti procederanno ai pagamenti sui fondi mutuati, in base a richieste dell'Amministrazione dei lavori pubblici, corredate da certificati attestanti l'ammontare e la regolare esecuzione dei lavori.

È fatto obbligo ai comuni di intervenire al collaudo delle opere, che si intendono ad essi consegnate con la data del verbale di collaudo.

Per l'attuazione dei piani regolatori suddetti il termine di cui all'articolo 87 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, è prorogato di cinque anni.

(È approvato).

ART. 12.

Gli Uffici speciali esistenti presso i Comuni di Messina, Reggio Calabria e Palmi, nonchè quello per le espropriazioni presso il Comune di Messina sono soppressi.

Il personale addetto agli Uffici soppressi può essere sistemato, anche in deroga alle norme vigenti e purchè munito del prescritto titolo di studio, nei corrispondenti posti degli organici ordinari dei rispettivi comuni, vacanti all'entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

ART. 13.

Per l'attuazione dei piani regolatori nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 non indicati nel precedente articolo 11, che abbiano una popolazione non inferiore ai 5 mila abitanti, il Ministero dei lavori pubblici può accordare un sussidio non superiore al 50 per cento della spesa riconosciuta necessaria, e, su richiesta del prefetto, può anche disporre l'anticipazione dell'intero sussidio concedibile.

(È approvato).

ART. 14.

In deroga al disposto degli articoli 144 e 152 del testo unico approvato con decreto Luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399, alla sistemazione e alla gestione della zona industriale di Reggio Calabria provvede direttamente il Ministero dei lavori pubblici.

I proventi dell'alienazione o concessione in uso di aree sono versati in Tesoreria con imputazione al bilancio dell'entrata.

(È approvato).

ART. 15.

Con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con quelli delle finanze e dell'interno, saranno emanate le norme che si rendessero necessarie per l'attuazione della presente legge e per il riassetto ed il funzionamento dei servizi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 27, concernente la determinazione della durata del contributo costituito presso la Cassa depositi e prestiti col Regio decreto-legge 25 ottobre 1924, n. 1944. (498.)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2050, concernente il regolamento dei rapporti tra la Società Anonima Nazionale « Cogne » e la Società Italiana Acciaierie Cornigliano-Cogne. (501)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1187, che reca provvedimenti per la Regia guardia di finanza. (535)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 167, concernente l'applicazione del decreto-legge Luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 243, riguardante la sistemazione della rete telefonica interurbana secondaria. (539)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 183, che proroga di un altro anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato. (540)

Attribuzione al Ministero dei lavori pubblici dei servizi dipendenti dai terremoti del 28 dicembre 1908 e successivi fino al 1920. (544)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 27, concernente la determinazione della durata del contributo costituito presso la Cassa depositi e prestiti col Regio decreto-legge 25 ottobre 1924, n. 1944: (498)

Presenti e votanti.	314
Maggioranza	158
Voti favorevoli	311
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2050, concernente il regolamento dei rapporti tra la Società Anonima Nazionale « Cogne » e la Società Italiana Acciaierie Cornigliano-Cogne: (501)

Presenti e votanti.	314
Maggioranza	158
Voti favorevoli	313
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1187, che reca provvedimenti per la Regia guardia di finanza: (535)

Presenti e votanti.	314
Maggioranza	158
Voti favorevoli	313
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 167, concernente l'applicazione del decreto-legge Luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 243, riguardante la sistemazione della rete telefonica interurbana secondaria: (539)

Presenti e votanti	314
Maggioranza	158
Voti favorevoli	310
Voti contrari	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 183, che proroga di un altro anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano

per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato: (540)

Presenti e votanti	314
Maggioranza	158
Voti favorevoli	308
Voti contrari	6

(La Camera approva).

Attribuzione al Ministero dei lavori pubblici dei servizi dipendenti dai terremoti del 28 dicembre 1908 e successivi fino al 1920: (544)

Presenti e votanti	314
Maggioranza	158
Voti favorevoli	311
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Alberici — Albertini — Alessandrini — Alfieri — Allegreni — Amato — Amicucci — Andreoli — Andriani — Angelini — Anitori — Aprilis — Arcangeli — Arcidiacono — Ardissoni — Arias — Arlotti — Arnoni — Ascenzi — Ascione — Asinari di San Marzano — Asquini.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Baldi Giovanni — Baraldi — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Bardanzellu — Basile — Begnotti — Belevi — Benni — Bergamaschi — Bernocco — Bertagna — Besozzi di Carnisio — Biagi — Bianchini — Bifani — Biffis — Biggini — Bilucaglia — Bleiner — Boidi — Bolzon — Bonaccini — Bonardi — Bonfatti — Bono — Bonomi — Borghese — Borriello — Bottai Giuseppe — Bottari Tommaso — Bresciani — Buffarini Guidi — Buronzo — Buttafocchi.

Caccese — Caffarelli — Galza-Bini — Canelli — Capialbi — Capri-Cruciani — Caprino — Caradonna — Carapelle — Carlini — Carretto — Carusi — Casalini — Castellino — Ceci — Cempini Meazzuoli — Chiarelli — Chiesa — Chiurco — Cianetti — Giardi — Cilento — Cingolani — Clavenzani — Cobolli Gigli — Coceani — Colombati — Corni — Costamagna — Cristini — Crollalanza — Cupello.

Da Empoli — Dalla Bona — D'Annunzio — De Carli Felice — De Francisci — Del Bufalo — Del Croix — Del Giudice — De Marsanich — De Regibus — Diaz — Di Giacomo — Di Marzo — Dolfin — Donzelli.

Ercole.

Fabbrici — Fancello — Fani — Fantucci — Fassini — Felicella — Felicioni — Fera — Feroldi Antonisi De Rosa — Ferragatta Gariboldi — Ferrario — Ferretti Giacomo — Ferretti Di Castelferretto — Ferroni — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Folliero — Formenton — Fossa Davide — Fossi Mario — Franco — Fregonara — Frignani.

Galleni — Gangitano — Garbaccio — Gennaioli — Genovesi — Gervasio — Ghigi — Giannantonio — Giarratana — Gibertini — Giglioli — Giovannini — Giunti Pietro — Gorini — Gorio — Griffey — Guglielmotti — Gusatti Bonsembiante — Guzzeloni.

Host Venturi.

Igliori.

Jannelli — Jung.

Klinger.

Labadessa — Lai — Landi — Lanfranconi — Lantini — La Rocca — Lembo — Lessona — Livoti — Locurcio — Lojacono — Lualdi — Lucentini — Lunelli.

Macarini-Carmignani — Madia — Maffezzoli — Maggi — Magini — Magnini — Malusardi — Manaresi — Mantovani — Marchini — Marcucci — Maresca di Serracapriola — Marinelli — Marini — Martignoni — Martire — Masetti Enrico — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Melchiori — Menegozzi — Mezzetti Nazzareno — Mezzi — Michelini — Milani — Miori — Misciattelli — Moncada Di Paternò — Morelli Eugenio — Moretti — Mori Nino — Morigi — Moro Aurelio — Morselli — Motolese — Muzzarini.

Negrotto Cambiaso — Nicolato.

Olivetti — Olmo — Oppo Cipriano Efsio — Orlandi — Orsi.

Pace Biagio — Pace Nicola Tommaso — Pagliani — Palermo — Panepinto — Paolini — Paoloni — Paolucci — Parisio Pietro — Parodi — Parolari — Pasini — Pasti — Pavolini — Pavoncelli — Pellizzari — Pennavaria — Pentimalli — Perna — Peverelli — Piccinato — Pierantoni — Pierazzi — Pileri — Pinchetti — Pocherra — Polverelli — Postiglione — Pottino Di Capuano — Preti — Proserpio — Puppini.

Rabotti — Racheli — Raffaeli — Razza — Redenti — Riccardi — Ricchioni — Ricci Giorgio — Ricci Renato — Ridolfi — Rocca — Romano — Roncoroni — Rossi Amilcare — Rossi Ottorino — Rossoni — Rotigliano.

Sacco — Sangiorgi — Sansanelli — Savini — Scarfiotti — Schiassi — Sciarra — Scorza — Scotti — Serena — Serono — Serpieri — Sertoli — Silva — Solmi — Spinelli Domenico — Spinelli Francesco — Spizzi — Starace — Steiner — Suppiej — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tarchi — Tassinari — Tecchio — Teruzzi — Tommaselli — Toselli — Trapani-Lombardo — Tringali Casanuova — Tullio — Tumedei.

Ungaro — Urso.

Valery — Varzi — Vaselli — Vecchini Rodolfo — Vecchioni — Velo — Ventrella — Verga — Vezzani — Viale — Vidau — Vignati — Vinci — Visco.

Sono in congedo:

Aghemo.
Cocca.
Donegani.
Ferretti Lando.
Garibaldi.
Marchi.
Natoli.
Pisenti Pietro.
Usai.
Zingali.

Sono ammalati:

De Collibus.
Foschini.
Gastaldi — Guidi.
Motta.
Orano.
Panunzio.
Verdi.

Assenti per ufficio pubblico:

Antonelli.
Bruni.
Calvetti — Capoferri — Coselschi.
Dentice Di Frasso — Di Belsito Parodi Giusino — Donella — Durini.
Gaetani Dell'Aquila D'Aragona.
Mazzetti Mario — Mazzini — Mendini.
Nannini.
Oggianu.
Parisi Alessandro — Pesenti Antonio.
Redaelli — Rispoli.
Tredici.

Richiamati alle armi per mobilitazione:

Oddo Vincenzo.
Pettini.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Procediamo alla formazione dell'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16.

Se non vi sono osservazioni in contrario, l'ordine del giorno sarà il seguente:

I. — Decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. (Doc. II, n. 3).

II. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936. (451)

III. — *Discussione dei disegni di legge:*

1 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 ottobre 1934-XII, n. 1852, concernente la costituzione del comune di Sestriere in provincia di Torino (307-B)

2 — Ripartizione del territorio dello Stato in zone militari. (524)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 163, concernente l'ammissione dei mutilati ed invalidi di guerra ai pubblici concorsi. (528)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 161, che porta un'aggiunta all'articolo 12 del testo unico delle disposizioni legislative riguardanti la costituzione e le attribuzioni dei Corpi consuntivi della Regia marina. (529)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 162, che autorizza a nominare in soprannumero guardiamarina, sottotenenti del Genio navale e sottotenenti delle Armi navali. (530)

6 — Protezione dei punti trigonometrici, dei capisaldi di livellazione, dei punti di riferimento marittimo, gravimetrici, magnetici e della rete di artiglieria. (531)

7 — Provvedimenti concernenti il credito peschereccio. (533)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 165, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei vari Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1934-35, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione dei Regi decreti 21 febbraio 1935-XIII, n. 153 e 28 febbraio 1935-XIII, n. 170, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo. (534)

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 182, concernente la decorrenza del divieto di vendita dei formaggi vacchini e dei formaggi margarinati. (536)

10 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 181, concernente variazioni all'ordinamento della Milizia per la difesa controaerei (M. DICAT) e l'istituzione della Milizia per la difesa costiera (M. da COS). (541)

11 — Approvazione dei seguenti Atti stipulati in Roma fra l'Italia ed altri Stati il 23 novembre 1933: Convenzione internazionale per il trasporto per ferrovia dei viaggiatori e dei bagagli; Convenzione internazionale per il trasporto per ferrovia delle merci; Atto finale relativo alle Convenzioni suddette. (547)

12 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 198, concernente l'estensione della garanzia statale per i crediti all'esportazione. (551)

13 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935, n. 221, riguardante l'autorizzazione della spesa di lire 34 milioni, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti. (553)

La seduta termina alle 20,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI